

XXIX SEDUTA

(Pomeridiana)

SABATO 29 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

indi

del Presidente LA LOGGIA

INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione e disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15) (Seguito della discussione: rubriche « Lavori pubblici » e « Lavoro, previdenza ed assistenza sociale »):

PRESIDENTE	600, 612, 613, 614, 622, 635
FASINO, Assessore ai lavori pubblici	600
MAJORANA CLAUDIO, relatore di maggioranza	607
MARTINEZ, relatore di minoranza	607
TUCCARI	614
DENARO	622
NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale	629
RECUPERO, relatore di maggioranza	635
MACALUSO, relatore di minoranza	635

Per il generale del Presidente della Regione:

CORRAO	611
PRESIDENTE	612
FRANCHINA	612
ALESSI, Presidente della Regione	613
SEMINARA	614

Su un incidente verificatosi al cantiere navale di Palermo:

TAORMINA	599
SALAMONE, Assessore all'igiene ed alla sanità	600

La seduta è aperta alle ore 17,10.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Su un incidente verificatosi al Cantiere navale di Palermo.

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Onorevole Presidente, nel pomeriggio di oggi la Commissione interna del Cantiere navale di Palermo chiedeva di avere un colloquio con la Direzione del cantiere stesso, per spiegare i motivi che stanno a fondamento dell'agitazione in corso e per tentarne, attraverso un chiarimento, la composizione o il rinvio. Mentre i rappresentanti della Commissione interna discutevano con alcuni membri della Direzione del cantiere, questi interrompevano la discussione, assumendo che in quella direzione « discorsi non se ne fanno, ma si ubbidisce ».

Evidentemente, una risposta di questo tipo, che richiama un clima che ritenevamo superato, o perlomeno avviato al superamento, provocava il giusto risentimento degli operai. A un certo momento, la Direzione riteneva di poter chiamare la forza pubblica, la quale, in gran numero — centinaia fra carabinieri ed agenti — penetrava nel Cantiere per ingiungere agli operai che non continuassero a spiegare le ragioni che li avevano spinti all'agitazione.

Ho voluto portare all'Assemblea l'eco di questo episodio grave, avvenuto poche ore or sono, per richiamare il Governo a riflettere sulla situazione di quella grande azienda ed a fare in modo che i dirigenti cerchino

di avere comprensione per quelle che sono le esigenze dei lavoratori e, perlomeno, di mantenere nei rapporti con essi il rispetto e la urbanità necessari perché la fatalità della lotta possa avere uno svolgimento di civiltà.

Mi auguro che il Governo, assumendo le sue informazioni, possa esercitare quel doveroso intervento, che deve impedire per l'avvenire simili avvenimenti, i quali, se non tralignano in episodi dolorosi o cruenti, è appunto per l'alta educazione e per la civiltà che contraddistinguono le maestranze del Cantiere navale.

SALAMONE. *Assessore all'igiene ed alla sanità.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAMONE. *Assessore all'igiene ed alla sanità.* Il Governo dà atto all'onorevole Taormina della comunicazione da lui fatta e si riserva di accertare i fatti.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

FASINO, *Assessore ai lavori pubblici.* Onorevole Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta prima di iniziare il mio intervento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la richiesta è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,25)

PRESIDENTE. A conclusione della discussione generale svoltasi sulla rubrica « Lavori pubblici », ha facoltà di parlare l'Assessore del ramo, onorevole Fasino.

FASINO, *Assessore ai lavori pubblici.* Signor Presidente e signori colleghi, all'inizio di questo mio dire, sento il dovere di ringraziare i relatori di maggioranza e di minoranza per le pregevoli relazioni che essi hanno approntato; il primo, per l'ampiezza del suo scritto e per l'acutezza delle sue osservazioni; il secondo, per il garbo e la finezza di alcuni rilievi.

Risponderò sostanzialmente all'uno e allo altro, senza soffermarmi, però, sui particolari, così come farò per i signori deputati che mi hanno dato l'onore di intervenire nel dibattito sul bilancio dei lavori pubblici, dibattito molto elevato, soprattutto assai sereno, con un apporto costruttivo che l'Assessore non mancherà di tenere nella massima considerazione, nel senso di adempiere ai suggerimenti dati e di ovviare agli eventuali inconvenienti che si sono per il passato verificati.

Detto questo, va aggiunto che il mio discorso non può essere ampio, ma necessariamente breve, in ottemperanza ad un obbligo che noi tutti abbiamo come deputati, e cioè che il nostro bilancio sia approvato entro i termini previsti dalla nostra Carta costituzionale. Peraltra, sarà sempre possibile, nel corso di quest'anno, discutere dei problemi particolari dei lavori pubblici, man mano che il Governo andrà presentando i disegni di legge relativi ai singoli settori della nostra attività. Ho poi a lungo riferito in Giunta del bilancio; se si mettono assieme le notizie da me in quella sede fornite, le prospettive di lavoro contenute nel discorso programmatico del Presidente della Regione e le varie notizie relative al consuntivo che via via l'Assessore ha pubblicato, si ha un'idea sufficientemente chiara dell'attività svolta e di quella, soprattutto, che noi intendiamo compiere.

Più che esporre un consuntivo, mi piace perciò far conoscere quale, a mio modesto modo di vedere, dovrà essere l'impostazione della nostra attività. Vorrei, forse un po' ambiziosamente, parlare di « lineamenti di una politica dei lavori pubblici » nella nostra Isola; e ritengo che in essi gli intervenuti nel dibattito troveranno, la risposta a molte, se non a tutte, le osservazioni che sono state avanzate nel settore di mia competenza.

Una politica dei lavori pubblici nella nostra Isola, mi pare si possa benissimo sintetizzare

in una sola proposizione: un sempre più razionale impiego della spesa per i lavori pubblici; e, poichè tale enunciato — che non vuole ovviamente negare la bontà della passata gestione, ma solo ribadire il fermo proposito di fare ulteriori progressi — non potrebbe che essere generico, mi piace fare qualche specificazione:

1) Un sempre più razionale impiego della spesa significa, innanzitutto, dare un'impostazione finalistica alla spesa stessa e completa-re il coordinamento non solo di essa, ma altresì della legislazione che si occupa dei lavori pubblici.

Occorre, in una parola, che si realizzzi non solo una serie di opere, ma un complesso organico di finalità. Le opere, così integrandosi e dal punto di vista esecutivo e da quello della loro funzione ed utilizzazione economica, raggiungeranno in pieno il loro fine.

Questo significa pianificare, impiegare sempre più produttivamente la spesa, in modo da creare quelle economie esterne — o capitale fisso sociale, come viene chiamato dagli studiosi di economia — indispensabili per lo sviluppo economico della intera Isola. Sarà, pertanto, il nostro, un continuo problema di scelte, di precedenze, di opportunità sociale ed economica, di pubblico interesse, in una visione organica, che, nel momento della progettazione, metterà nel giusto peso il valore delle opere prima di eseguirle e, al momento dell'esecuzione, porrà chi le esegue in condizioni di distribuire bene le spese, graduando le e rendendo pienamente funzionale ciò che si è costruito.

Sarà, ancora, il nostro, un continuo sforzo per evitare frazionamenti e dispersioni della spesa, sempre, o quasi, improduttivi, e per favorire impegni massivi a carattere risolutivo, pur tenendo presente la necessità di sfuggire con opportuni accorgimenti al ristagno di giacenze nel bilancio.

Conosco la difficoltà dell'impresa, anche di ordine pratico, e gli ostacoli, forse anche di ordine politico, che si dovranno superare per eliminare certe abitudini; ma occorrerà cominciare, nello interesse comune.

Si comprenderà anche, però, che quanto detto dovrà valere soprattutto, se non esclusivamente, per le spese derivanti da finanziamenti straordinari più che per quelle relative al bilancio annuale di competenza; seb-

bene, anche per queste ultime, sia possibile fare degli utili esperimenti, che potrebbero essere agevolati, se venisse consentito per legge all'Assessore di decretare per somme superiori, per esempio fino al 50 per cento, rispetto alla spesa complessiva prevista per ciascun capitolo, con l'obbligo di iscrivere sul bilancio di competenza dell'anno successivo quanto si è andato decretando, entro l'ambito del 50 per cento.

2) Un sempre più razionale impiego della spesa significa demarcare sempre meglio gli oneri statali da quelli regionali, così come essi sorgono dallo Statuto e dalle norme di attuazione per il settore di nostra competenza. Dopo i chiarimenti contenuti a tal proposito nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, non è il caso di aggiungere altro.

3) Un sempre più razionale impiego della spesa significa impegnarsi a completare le opere iniziate per renderle funzionali, evitando così spreco del pubblico denaro e sfuggendo alle giuste recriminazioni dell'opinione pubblica. Non esito ad annunziare che rifiuterò finanziamenti di nuove opere per quei comuni, nei quali vi siano ancora opere non completate.

RIZZO. Quando la colpa è del comune.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Evidentemente: quando il comune non chiede il completamento e domanda opere diverse da quelle iniziate.

4) Un sempre più razionale impiego della spesa significa un acceleramento della medesima. Nessuno disconosce che è impossibile scavalcare i tempi tecnici, ma tutti, penso, concordino nel ritenere che la spesa possa accelerarsi. Per quanto riguarda gli uffici, è in corso il loro potenziamento, specie per l'Ufficio tecnico, ma il problema è nella legislazione e soprattutto nella pesantezza del controllo.

Non ripeterò, a tal proposito, quello che ho detto l'anno scorso dalla tribuna, ma insistò nel prospettare la necessità di dare una diversa impostazione almeno ad alcuni capitoli del bilancio dei lavori pubblici in modo da affrettare l'iter burocratico e perciò ridurre il tempo da esso richiesto.

5) Un sempre più razionale impiego della spesa significa avere ancora un più spicciato riguardo alla incidenza sociale di essa. Se la opera pubblica deve tendere, così come ho già detto, ad un incremento dello sviluppo economico e perciò alla formazione di un maggiore « capitale fisso sociale », non si può tuttavia assolutamente trascurare quello che è l'immediato suo risultato, cioè l'occupazione dei lavoratori. La massima cura sarà, perciò, posta nell'impedire gli abusi, le violazioni delle leggi e dei contratti di lavoro e il mancato pagamento dei salari, la sospensione o quasi dei lavori nei mesi invernali, le sperequazioni nascenti fra l'uso delle macchine ed il numero degli operai occupati e il tempo stabilito per l'esecuzione dell'opera.

6) Un sempre più razionale impiego della spesa significa, infine, avviare a soluzione il problema della manutenzione delle opere realizzate, in special modo di quelle stradali.

Ed è giusto, a questo punto, che dica cosa abbia io potuto realizzare, in due mesi appena di attività, in rapporto proprio ai « lineamenti » suesposti.

Innanzitutto la unificazione della sede degli uffici e il loro riordinamento burocratico concorrerà non soltanto ad un maggior coordinamento delle nostre attività, ma addirittura ad accelerare l'iter burocratico, evitando, se non altro, la dispersione di tempo, che nasce dalla diversità di ubicazione dei vari servizi.

Secondo: il potenziamento ed il decentramento tecnico centrale.

Ho presentato un disegno di legge che è già alla Giunta di governo col quale viene ampliato l'organico dell'Ispettorato tecnico centrale.

Mi si dovrà autorizzare di fare concorsi per i gradi 7° ed 8°, e ciò per riempire il vuoto che esiste nell'organico del nostro Ispettorato tecnico, e consentire un'articolazione periferica dell'Assessorato rendendo funzionari dell'Assessorato stesso gli ingegneri capi degli uffici tecnici provinciali.

In questo modo senza forte aggravio di spese e complicazioni burocratiche, avremo la possibilità di personale nostro nell'ambito di ciascuna provincia. Per quel che mi risulta gli ingegneri capi degli uffici tecnici provinciali sono contenti del provvedimento, perché nulla ad essi viene sottratto della loro

competenza nell'ambito provinciale. Ho, ancora, accelerato l'espletamento del concorso per titoli, al fine di nominare al più presto i cinque ispettori ai lavori, di grado sesto, previsti dalla legge numero 30 del 1953. Il Presidente della Commissione, l'Eccellenza Bozzi, si è impegnato ad espletare il concorso nel mese di dicembre in modo da consentire un rinsanguamento del nostro ufficio tecnico centrale.

Terzo: ho presentato alla Giunta di Governo un disegno di legge che consenta, attraverso particolari obblighi, di non sospendere o quasi, l'esecuzione di opere pubbliche durante i mesi invernali e cioè quando più acuto è il fenomeno della disoccupazione, mentre ho allo studio un provvedimento che renda più spedita l'attività di tutto il nostro settore.

Ho ricostituito la Commissione regionale per l'Albo degli appaltatori per rendere regolare e più funzionale il settore degli appalti e dei contratti. Aggiungo ancora che sto provvedendo alla creazione di una sezione urbanistica presso l'Assessorato perché si avvii a soluzione il problema dell'urbanistica della nostra Isola, presentando al più presto un nostro disegno di legge. Ho infine già pronto il testo unico della legge sui lavori pubblici.

Non l'ho fatto approvare dalla Giunta in attesa che l'Assemblea voti le leggi di cui ho precedentemente parlato, leggi che modifichino la struttura di alcuni servizi dell'Assessorato. Subito dopo procederò senz'altro al coordinamento di tutta la materia legislativa dei lavori pubblici che ho già qui pronta.

Come è stato reso noto attraverso la stampa e sempre in omaggio ai principi di accelerazione, di coordinamento e razionalizzazione della spesa, io, in questi due mesi, ho lanciato, e credo anche di aver vinto, la battaglia sull'edilizia scolastica almeno per le aule che erano in corso di costruzione. E' stato così possibile consegnare 218 edifici scolastici per 1688 aule, mentre ho l'impegno preciso da parte dei direttori dei lavori, che saranno ultimati, entro la fine di novembre, altri 85 edifici per 780 aule. Cioè noi abbiamo mantenuto gli impegni, che avevamo preso con la opinione pubblica quando abbiamo fatto il nostro comunicato, anzi l'abbiamo superato perché abbiamo raggiunto la cifra di 303 edifici scolastici per 2468 aule.

Si pone, ora, il problema del completamento degli altri edifici, per cui sarò costretto a richiedere un ulteriore finanziamento all'Assemblea, in quantocchè tutte le somme già esistenti per l'edilizia scolastica sono state da me regolarmente impegnate con decreto, anzi abbiamo superato di 75 milioni le nostre disponibilità.

E' mia intenzione, pertanto, di presentare un disegno di legge, perchè si possa portare a termine almeno la costruzione delle aule rimaste incomplete. Occorreranno per i lavori suppletivi accertati ed eventuali 3 miliardi 694 milioni 750 mila 493 lire. Ho predisposto un piano completo perchè nulla possa sfuggire e nessuna spesa debba ulteriormente impegnarsi in maniera irrazionale. Se poi volessimo provvedere alle recinzioni e sistemazioni varie ed alla costruzione delle aule che ancora non si sono iniziata (aula sempre relative al programma del 1951) avremmo una ulteriore spesa di 6 miliardi 766 milioni di lire.

Insomma per evadere tutte le richieste in atto esistenti all'Assessorato e per il completamento del piano, occorrono 12 miliardi 589 milioni 550 mila 493 lire, dovendosi, alle somme citate, aggiungere: 2 miliardi 118 milioni di lire occorrenti per le costruzioni di 659 aule ad integrazione del fabbisogno.

E' inutile avere tutto questo denaro in una volta; è importante invece non interrompere l'attività di costruzione per cui urge ottenere almeno una porzione dei 3 miliardi e mezzo circa, che occorrono per le perizie suppletive e di completamento dei lavori delle aule iniziate.

Ho anche preparato e messo in esecuzione un piano acquedottistico. Anche in questo settore desidero procedere per piani. L'Assemblea ha votato nel 1951 uno stanziamento di un miliardo per il completamento di acquedotti; avevamo dei residui sul primo rante *ex articolo 38*; abbiamo qualche cosa che ci deve essere restituita dall'E.A.S. Abbiamo messo insieme tutte queste somme, che ammontano a circa un miliardo, e abbiamo predisposto un piano razionale di spesa, scegliendo tra gli acquedotti secondo il criterio della maggiore urgenza. Evidentemente, abbiamo preso in considerazione lavori inerenti al completamento, alla funzionalità degli acquedotti per i quali fossero già pronte le perizie. Siccome ve ne sono tanti, abbiamo

fatto la scelta seguendo criteri razionali: massima urgenza, funzionalità, completamento immediato eseguibilità dei lavori con perizie già pronte. Anche questo piano è in via di esecuzione.

Come è stato comunicato dalla stampa, ho impartito disposizioni rigide in materia di rispetto dei contratti di lavoro, dando disposizioni al nostro apposito ufficio di sospendere dall'Albo degli appaltatori — come è previsto dalla legge — le ditte inadempienti e di non consentire l'iscrizione di quelle ditte che nel passato abbiano violato patti di lavoro o non abbiano pagato i salari ai lavoratori.

Devo aggiungere che ho presentato un disegno di legge, che è ancora in Giunta, in virtù del quale sarà possibile pagare le ditte per stati di avanzamento mensili, in modo da fornire alle ditte stesse una disponibilità di liquido. Ciò consentirà di far diminuire molti degli inconvenienti lamentati, che nascono spesse volte anche dalla mancanza immediata di liquido.

Infine, abbiamo in elaborazione la legge sulle aree edilizie, così come è stato annunciato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Tutto ciò io ho fatto in questo periodo di tempo, senza trascurare gli impegni normali di spesa. Ho il piacere di annunciare all'Assemblea che, nel trimestre 1 luglio - 30 settembre, abbiamo appaltato in Sicilia lavori pubblici per 6 miliardi 511 milioni 714 mila 128 lire (complessivamente 446 opere); ne abbiamo ultimati per oltre 3 miliardi, ne abbiamo collaudati per 2 miliardi 797 milioni 439 mila 676 lire. Si tratta di un'attività amministrativa costante, mai interrotta, di un impegno, per il quale va il mio plauso e la mia gratitudine ai funzionari ed ai dipendenti tutti del mio Assessorato.

Mi si potrà chiedere, adesso, quali sono le linee direttive della nostra attività nel senso dell'indirizzo della spesa. Non ho difficoltà a rispondere, dicendo che noi intendiamo proseguire nella politica della casa, della strada e dell'acqua, le tre grandi direttive, sulle quali intendo che si muova la mia attività di assessore con la benevolenza del Presidente della Regione e dei miei colleghi di Giunta.

Politica della casa. L'onorevole Alessi lo ha annunciato nelle sue dichiarazioni: una se-

onda direttiva di marcia, dopo l'industrializzazione, sarà la casa. In relazione a questo impegno generale del Governo sulla politica della casa — che viene incontro alle esigenze espresse da tutti i settori della nostra Assemblea e comunque viene incontro a un bisogno reale, sentito e vasto di molte, delle più disagiate nostre categorie — mi piace esporre quali, secondo me, devono essere i principi di questa nostra attività:

1) Predisporre un piano quinquennale, già annunciato dal Presidente della Regione, dopo un'esatta rilevazione degli effettivi bisogni continuando sulla via tracciata dalle leggi regionali, con ulteriori finanziamenti.

Non a caso ho detto: « con esatta rilevazione »; siamo ancora, infatti, con le notizie del censimento del '51; e, mentre in alcuni centri la situazione è migliorata, in qualche altro è peggiorata, ad esempio, per via di danni alluvionali o di altri danni. La rilevazione precisa dei bisogni consentirà al nostro piano di essere più aderente alla realtà, almeno localmente. Ho presentato alla Giunta, intanto, un disegno di legge relativo ad un finanziamento di altri 200 milioni col criterio della legge 12 aprile, numero 12, che consentirà di venire incontro a piccole esigenze, almeno per un altro miliardo di costruzioni di case.

Ma il grande piano, come ha detto anche il Presidente della Regione, si dovrà realizzare con finanziamenti straordinari, dei quali abbiamo già dato l'annuncio in Giunta del bilancio e per i quali naturalmente attendiamo una buona notizia al più presto possibile.

2) Tenere presente che nostro fine è quindi dare una casa in proprietà, ma che ciò spesso significa per le categorie più disagiate un onere eccessivo, non soltanto economico. Bisogna creare l'abitudine alla casa, prima di darla in proprietà alle famiglie più disagiate e meno abbienti. Questo, in relazione anche all'elevatezza di alcuni fitti; elevatezza relativa, ma per chi non ha nulla, per chi abitava in una grotta, senza pagare un soldo, anche due-tremila lire al mese costituiscono, qualche volta, un onere non sopportabile. Bisognerà, pertanto, seguire un criterio di gradualità e tenere presente se non sia il caso, pur con l'intenzione di dare successivamente la casa in proprietà, di far pagare, inizialmen-

te, soltanto delle modestissime pigioni, con cui poter far fronte alla manutenzione delle case e provvedere alle spese di gestione.

3) Risolvere il problema della casa secondo un criterio di gradualità che dovrebbe essere il seguente: a) eliminazione dei ricoveri di fortuna; b) risanamento e bonifica edilizia; c) riduzione dell'indice di affollamento.

4) Predisporre con idonei finanziamenti tutti i servizi pubblici necessari, compresi quelli sociali e religiosi, per i nuovi complessi popolari e popolarissimi (così verremo incontro, come già è stato detto anche dagli onorevoli Colosi, Corrao e Montalto, alla difficoltà relativa alle opere di allacciamento). La Regione è su questa strada con due leggi: una già dall'Assemblea approvata e l'altra da me in corso di elaborazione; intendiamo su di essa proseguire perché tutti i quartieri nuovi vengano forniti di servizi sociali e religiosi.

5) Riordinare la legislazione sull'edilizia popolare, semplificando ed unificando per quanto riguarda l'organo che deve assegnare gli alloggi.

6) Tenere presente, nei nostri programmi di sovvenzioni alla edilizia popolare, il ceto medio, che si trova quasi sempre escluso dalle provvidenze regionali e statali.

7) Riorganizzare e potenziare l'E.S.C.A.L., con apposita legge il cui disegno è stato già da me presentato alla Giunta di Governo.

Politica della strada. Intendiamo continuare in questa direzione, attuare, cioè una nostra politica della strada. Mi piace, al riguardo, sottolineare all'Assemblea che noi dobbiamo insistere più per la costruzione di strade esterne che non per la costruzione di strade interne comunali, pur essendo queste molto necessarie ai nostri comuni. Nella graduazione dei bisogni, dobbiamo tenere presente che le strade esterne, ai fini dell'economia generale dell'Isola e dell'incremento produttivo, sono molto più idonee che non le strade comunali, le quali possono soddisfare l'ambizione di qualche amministrazione o comunque effettivamente la comodità dei cittadini, ma in ragione della finalità ultima dei lavori pubblici, evidentemente sono in una posizio-

ne perlomeno secondaria rispetto alla viabilità esterna.

Occorre, perciò, soprattutto: ravvivare la grande viabilità nazionale, ridimensionando l'Ufficio regionale della strada, revisionando i suoi compiti; predisporre un piano quinquennale per la grande viabilità regionale; realizzare, come ha detto il Presidente, l'autostrada Palermo-Catania. A quest'ultimo riguardo vorrei precisare che la Palermo-Catania non soltanto non è una spesa di lusso, ma è l'unica strada siciliana compresa nel programma della legge Romita; quindi, non l'abbiamo inventata noi. Dobbiamo, allora, insistere per ottenere la quota che spetta al Consorzio creato per la realizzazione dell'autostrada. E ritengo sia a buon punto il lavoro compiuto.

A tale proposito devo comunicare che da parte della Cassa per il Mezzogiorno sono a disposizione nostra 4 miliardi: tuttavia occorrerà attendere ancora l'approvazione del tracciato definitivo dell'autostrada, che è allo studio dell'A.N.A.S., per spenderli, altrimenti noi correremo il rischio di impiegarli male. Comunque, mi è stato assicurato che ormai i lavori di progettazione sono alla fine e che al più presto sarà possibile al Consorzio di concordare l'inizio dei lavori con la Cassa per il Mezzogiorno.

Debbo anche annunziare ai colleghi che è mia ferma intenzione riprendere i lavori dell'autostrada Catania-Siracusa. Abbiamo speso circa 800 milioni e, per quei tali criteri cui ho già accennato, non possiamo consentire che questa spesa vada perduta. Occorreranno 1 miliardo 800 milioni per il completamento; però, è una spesa che, secondo il mio modo di vedere, risponde alla finalità che ho annunciato, cioè altamente produttiva. Non è semplicemente una strada turistica: è una strada di grande avvenire economico-commerciale, specialmente per l'importanza che finirà per avere il porto di Augusta nei confronti delle zone industriali di Catania e di Siracusa. Quindi, è ferma intenzione dell'Assessore riprendere al più presto questi lavori, con uno stanziamento che ne consenta la definizione, nel tempo tecnico, naturalmente, indispensabile.

Aggiungo un'ultima considerazione per quanto riguarda la viabilità interna, per i colleghi e, attraverso l'Assemblea, per tutti i

nostri amministratori: non è possibile seguire il ritmo di spesa tenuto nel '54-55 per la viabilità interna. Io faccio la figura dell'Assessore che dice sempre no alle nuove richieste di costruzione o riattamento di strade interne; ma desidero precisare che l'anno scorso l'Amministrazione ha avuto a disposizione la bellezza di 7 miliardi 652 milioni 981 mila 761 lire per strade interne, così ripartiti: 1 miliardo 612 milioni 442 mila 749 sul bilancio di competenza; 2 miliardi 358 milioni 380 mila 775 sulla legge 2 agosto 1954 numero 31; 3 miliardi 682 milioni 158 mila 237 impegnati per strade interne sulla terza rata ex articolo 38. Di fronte ad una spesa, che è in corso di esecuzione per oltre 7 miliardi e mezzo, il miliardo, di cui praticamente dispongo sul bilancio di competenza di quest'anno, rappresenta ben poca cosa.

E' inutile assillare l'Assessore di richieste per strade interne perché naturalmente quest'anno avremo da eseguire buona parte del predetto programma e faremo quello che potremo. Ci auguriamo di potere trovare altri mezzi. Ho in corso conversazioni con i massimi istituti bancari dell'Isola per realizzare una — diciamo per analogia — legge Tupini regionale per strade interne, semplificata e adattata alle nostre condizioni ambientali; ma non è possibile continuare col ritmo di prima. Peraltro, non intendo finanziare un progetto appena viene consegnato, per la pressante sollecitazione di un sindaco o di altri.

Bisogna che il nostro Ufficio tecnico possa compiere dei sopralluoghi per vedere se l'opera richiesta sia indispensabile ovvero sia da considerarsi di comodo o di lusso. Anche in questo senso è necessario graduare; e vorrei dire che occorrerebbe istituire una specie di « presa in considerazione » per le richieste delle amministrazioni comunali; altrimenti, non avremo nessun elemento di razionalità nell'impiegare secondo un criterio di gradualità le poche modeste cifre, di cui disponiamo, per venire incontro ai più urgenti bisogni nel settore della viabilità interna.

Politica dell'acqua. Insisto nel dire che l'onere della risoluzione di questo problema deve continuare ad essere affidato alla finanza statale, pur non dovendo assolutamente trascurare la Regione di fare quello che le è possibile in questo settore. Ho già

parlato di un piano degli acquedotti: praticamente, tra finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per lavori in esecuzione o già eseguiti, finanziamenti regionali e dell'E.A.S., abbiamo una spesa complessiva di oltre 37 miliardi di lire: ma, secondo calcoli approssimativi, il completamento del piano acquedottistico, approntato dalla Regione su richiesta della Cassa per il Mezzogiorno, richiederà almeno — e forse siamo al disotto del bisogno — altri 40 miliardi. Quindi, probabilmente, saremo a metà strada nella soluzione del problema che riguarda l'approvvigionamento di acqua nei nostri centri, dei quali, però, molti sono ormai approvvigionati sino all'anno duemila.

Naturalmente, bisognerà che noi spingiamo i comuni — e l'abbiamo detto — a consorziarsi o a concedere in gestione i loro acquedotti municipali all'E.A.S., perchè il costo delle reti interne, che finiranno con l'essere tutte insufficienti per l'accrescimento delle popolazioni, non è tale che possa essere sopportato dai nostri comuni; mentre un'oculata gestione, col risparmio delle spese generali, potrebbe consentire ai comuni di avere reti che si vadano rammodernando. Comunque, resta fermo il principio che, i comuni debbono provvedere, se non altro, alla rete interna, attraverso i finanziamenti della legge cosiddetta Tupini; legge per la quale la Regione non ha fatto mai mancare l'integrazione e per la quale ho chiesto un aumento, sul nostro bilancio, di 150 milioni, che ritengo sufficiente in relazione agli impegni che lo Stato andrà ad espletare.

Prima di concludere, non resta che richiamare la loro attenzione su due osservazioni: una riguarda il bilancio dello Stato nel settore dei lavori pubblici; l'altra, il bilancio della Regione. Io non mi sento il difensore di ufficio dell'Amministrazione statale; vorrei, però, che non commettessimo l'errore di sottovalutare lo sforzo compiuto dalla Amministrazione centrale, in questo settore, nei riguardi della Sicilia. Si potrà discutere di una percentuale maggiore o minore, ma, nell'ambito della spesa nazionale, il rapporto percentuale tra quello che si spende per tutto il territorio nazionale e quello che si spende per la Sicilia è pure un rapporto di convenienza, anche se non è quello che desidereremmo. Questo, na-

turalmente, sottolinea una certa attenzione da parte dell'Amministrazione statale nei confronti dell'Isola.

Basterebbe pensare che l'anno scorso gli investimenti statali nel settore edilizio e dei lavori pubblici in Sicilia sono stati di 77 miliardi di 936 milioni e che, facendo 100 il rapporto fra investimenti in tutta la Nazione e investimenti in Sicilia nel 1951, abbiamo un aumento di 14,22 per quanto riguarda le opere pubbliche e di 5,24 per l'edilizia; il che vuol dire che c'è stata una buona volontà da parte della Amministrazione centrale nei riguardi dei bisogni della nostra Isola.

Vorrei che appunto esaminassimo la spesa statale in Sicilia sotto un angolo visuale completo, considerando, cioè, non soltanto il bilancio puro e semplice di competenza, ma anche le erogazioni che lo Stato fa attraverso le leggi speciali nazionali, la legge 640 per il risanamento edilizio, la legge sui fiumi, la legge sulla Cassa del Mezzogiorno, etc.; e c'è da tener conto anche della quota che lo Stato dà alla Sicilia a titolo di solidarietà nazionale — articolo 38 —, delle quote che ha dato all'Ente acquedotti siciliani, delle quote che riguardano l'I.N.A.-Casa, nonchè dell'incidenza che hanno le opere pubbliche eseguite nella Calabria, nella Campania, specialmente nel settore stradale e ferroviario, e che, direttamente o indirettamente, vanno anche a vantaggio dell'Isola, che è l'ultima, in ordine geografico, nelle comunicazioni tra periferia e centro.

E' nostro dovere insistere presso il Governo centrale perchè questi finanziamenti siano i più larghi possibili, ma non possiamo non riconoscere gli sforzi fatti dallo Stato, in omaggio e in ottemperanza a questa nuova linea politica, della quale mai le ragioni meridionali e insulari avevano goduto in passato.

L'altra considerazione riguarda il nostro bilancio. Nella relazione di minoranza, se non ricordo male, si è detto che l'impegno di spesa della Regione non è forte. Naturalmente, bisogna considerare la cifra nell'ambito del bilancio regionale e tenere anche presente che non soltanto ci sono state sempre variazioni in aumento per il bilancio dei lavori pubblici nel corso dell'anno, ma che l'attività fondamentale dell'Assessorato si svolge attraverso i finanziamenti ex articolo 38.

Comunque, mi piace soltanto ricordare all'Assemblea che, in definitiva, dal 1946-47 fino al 1954-55, su un bilancio di competenza di 275 miliardi, abbiamo avuto per lavori pubblici una media del 20,55 per cento e, se consideriamo soltanto la spesa straordinaria, che è quella che ci interessa di più, tale percentuale sale al 37,22 per cento. Quindi, lo sforzo della Regione, in un settore peraltro impegnativo e vasto della nostra vita isolana, è evidente. Se poi consideriamo i 100 miliardi circa provenienti dall'applicazione dell'articolo 38, vediamo che la percentuale addirittura si raddoppia.

Per l'esercizio 1955-56, se consideriamo la parte straordinaria del bilancio, la percentuale è del 27,21 per cento. Nel complesso, dal 1947 ad oggi abbiamo una media del 35 per cento. Il bilancio dei lavori pubblici rappresenta il 35,58 per cento di tutte le altre spese regionali e quindi lo sforzo della Regione nell'ambito delle sue possibilità non mi pare sia da sottovalutare.

Concluderò, dicendo che agli argomenti particolari, che sono stati esposti dagli oratori, risponderò in altre occasioni e, comunque, assicuro che le osservazioni degli intervenuti saranno tenute da me in considerazione, nel senso che sarà eseguito quanto di buono e di utile sia stato suggerito.

All'onorevole Ovazza voglio dare assicurazioni che, per quanto riguarda l'E.S.E., risponderà il Presidente della Regione nel suo discorso di replica.

E possiamo concludere, signori colleghi, questa nostra rapidissima esposizione, ricordando che l'attività dell'Assessorato per i lavori pubblici, se è venuta incontro ai bisogni della nostra popolazione, ha dinanzi a sé il soddisfacimento di ancor vasti bisogni. Basterebbero alcune cifre: si calcola in almeno 100 miliardi il fabbisogno di strade interne nei nostri comuni; in almeno 150 miliardi il fabbisogno dell'edilizia popolare sovvenzionata; e ciò non per giungere alla riduzione degli indici di affollamento, ma per soddisfare i primi due punti del mio programma, cioè togliere gli alloggiati dalle baracche, dalle grotte e risanare le abitazioni malsane.

Abbiamo parlato, per esempio, dell'edilizia scolastica: oltre 12 miliardi; abbiamo parlato degli acquedotti: oltre 40 miliardi. Potrei ag-

giungere che per il completamento del programma dell'E.S.E. occorrono oltre 25 miliardi, secondo i preventivi della stessa Amministrazione dell'E.S.E.

E che dire delle opere montane e fluviali?

Vastità, dunque, di bisogni, che attendono ancora di essere soddisfatti e che ci auguriamo di potere, con un'azione in profondità e con la concordia della nostra Assemblea, almeno per il settore dei lavori pubblici, definitivamente soddisfare, persuasi come siamo che l'attività del settore dei lavori pubblici non riguarda soltanto la costruzione materiale o comunque la modifica dell'ambiente esterno, ma ha una incidenza fondamentale sulla vita spirituale e morale di tutto il popolo siciliano.

Ed è questa in definitiva l'unica ambizione che abbiamo, stando a questo posto: contribuire all'elevazione non soltanto materiale, ma spirituale e morale del nostro popolo. (Applausi e congratulazioni dal centro)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana, relatore di maggioranza.

MAJORANA, relatore di maggioranza. Confermo la relazione scritta, nella certezza che l'attività del nostro Assessore darà gli auspicati risultati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martinez, relatore di minoranza.

MARTINEZ, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Fasino per le sue parole di garbata cortesia per il mio modesto lavoro di relatore di minoranza; ma debbo dire che sono venuto a questa tribuna con una vaga sensazione di perplessità, di timore forsanco, effetto un po' del vuoto desolante — che ho osservato costante in quest'Aula nei giorni scorsi e che noi della sinistra cerchiamo di ridurre —, un po', e più, della indubbia realtà che da questa tribuna noi parliamo della Sicilia e dei suoi problemi; parliamo del presente dell'Isola nostra e più ancora del suo avvenire e delle sue speranze; parliamo da questa tribuna alla Sicilia ed ai siciliani.

E tutto ciò non è cosa da poco: è chiaro, specie che si parla in nome di un partito, che

non è stato e non è al governo, ma che, nel controllo e nella critica dell'altrui operato, intende dare alla soluzione dei problemi isolani la parte più viva e vibrante di sè, perchè, nell'attuazione dello Statuto regionale, la Sicilia inbocchi la strada maestra, la grande via luminosa della sua rinascita.

Noi crediamo nello Statuto regionale, ma vi crediamo in quanto lo sentiamo maturo nella coscienza isolana, perchè per noi ha assunto, assume, la funzione di strumento fondamentale per la liberazione, per la emancipazione delle classi lavoratrici: una funzione essenziale nella soluzione del problema del Mezzogiorno! Perchè noi amiamo di infinito amore la nostra terra, l'Isola nostra, e guardiamo al suo avvenire, al suo destino, con animo ed occhi di figli non degeneri, per una auspicata, perseguita, effettiva unità nazionale della patria italiana, che sarà governo di popolo concorde nel lavoro fecondo.

L'onorevole Presidente Alessi ha amato indulgere, nel suo discorso su « Il terzo tempo dell'Autonomia », del 10 agosto scorso a Messina, su un vecchio e stantio motivo polemico, che viene spesso dalla destra, invitando le forze di Nenni — del Partito socialista italiano, voleva dire — a far propria la devozione alla Patria, così come fa l'uomo verso la propria madre, sotto pena di dover sentire che le nostre resteranno inutili romanze cantate sotto una finestra chiusa. Ma, a parte il fatto che egli deve avere, o mostra di avere, ormai lontani ricordi della giovinezza (ed a lui oggi facciamo i nostri auguri migliori e sinceri nel cinquantesimo suo compleanno), perchè mai la giovinezza canta sotto finestre aperte, ma sempre sotto finestre chiuse, con la fiduciosa certezza che ci sia chi ascolti, magari dietro una vetrata od una persiana; a parte ciò, dicevo, noi dobbiamo respingere questo addebito offensivo, per il quale noi non ameremmo e l'Isola nostra e l'Italia nella sua interezza, come le nostri madri stesse.

Io non vi parlo, onorevoli colleghi, dei tanti, moltissimi, decorati e superdecorati che militano nelle nostre file; non vi parlo di quanti la Patria, l'Italia, abbiamo servito con umiltà e devozione; non vi parlo di quanti, ufficiali, abbiamo indossato la divisa con la serena dignità di un dovere da assolvere: vi parlo delle schiere di nostri intellettuali, professionisti, operai, contadini, che tutto alla Patria hanno dato senza nulla chiedere.

Si è che noi socialisti riteniamo incompleto, molte volte retorico, il concetto borghese di « Patria »; sì, la « Patria » è data dalle mura di Roma antica, dai sarcofagi dei re normanni qui a noi vicini, dal buio del Medio Evo che non è ancora l'alba luminosa del Rinascimento, dalla gloria del Risorgimento, dal sacrificio e dal dolore di tutte le lotte per la sua libertà e per la sua unità.

Ma non basta, non può bastare limitare così il concetto di patria.

La Patria è questo: ma non è solo questo.

Per noi socialisti, la Patria sono anche gli uomini che vivono in essa: i fanciulli che soffrono, le donne che conoscono le trepidazioni della vita di ogni giorno, i lavoratori che si dibattono nelle strettoie della disoccupazione e dell'incerto salario, i vecchi che guardano al loro triste tramonto; i ricordi brutti o lieti del passato, ed anche le speranze in un avvenire meno duro.

La Patria sono per noi le creature vive, sia pure col pensiero volto ai ricordi delle pietre morte!

Ecco perchè la pretesa ingiusta di volerci insegnare la devozione alla Patria ci offende ed addolora.

E ci offende ed addolora anche perchè questo modo di vederci, di considerarci, contrasta con l'aria nuova che spirò in quest'Aula, che ha guidato i nostri lavori in Giunta del bilancio; cosicchè io amavo pensare, amo nonostante tutto pensare, che solo per la forma la nostra sia una relazione di minoranza per la rubrica dei lavori pubblici, ma che sostanzialmente questo settore debba e possa vederci tutti concordi, date le sempre più vaste finalità sociali (come dice l'onorevole Majorana nella sua relazione di maggioranza) che lo Stato — e la Regione, aggiungiamo noi — postula.

Ed i nostri rilievi, infatti, su alcuni capitoli della rubrica dei lavori pubblici del bilancio di previsione sottoposto all'Assemblea non avevano e non hanno altro scopo che un esame critico, ma che ha fini costruttivi; così come fini costruttivi e di propulsione ha la nostra insoddisfazione per il fatto che ai lavori pubblici della Regione non siano stati dedicati mezzi e possibilità maggiori.

Ha detto il 10 agosto scorso l'onorevole Alessi a Messina che « oggi si vive di lavori

pubblici, e i lavori pubblici sono una cura sintomatica»; ma è più ben vero, aggiungiamo noi, che solo una massiccia esecuzione di lavori pubblici potrà darci quell'auspicato incremento del reddito *pro-capite* del lavoro siciliano, denunciato di recente dal Presidente Alessi, nel suo intervento ai lavori del C.E.P.E.S., come il più basso di tutto il Mezzogiorno, e di appena un terzo di quello delle più avanzate regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria); ma è più ben vero ancora che è necessario, indispensabile, creare attraverso i lavori pubblici l'ambiente economico-sociale, ed anche politico in senso lato, che consenta alla Regione di occupare notevoli forze di lavoro, che diversamente rimarrebbero disoccupate, che consenta alla Sicilia una profonda, radicale modificazione delle sue strutture produttive e di consumo, per la grande, auspicata rinascita.

Perchè il problema del Mezzogiorno e delle isole non l'abbiamo creato noi; e mi consenta un oratore della destra — l'onorevole Marullo, mi pare — di dovere dire che, in verità, la monarchia non ha impostato affatto il problema, e tanto meno lo ha avviato a soluzione.

Il Risorgimento aveva fatto l'Italia, ma non aveva fatto gli italiani. Mazzini aveva detto che la libertà senza l'uguaglianza era cosa priva di senso, e che la società uscita dal Risorgimento non era soltanto una cosa priva di senso, ma (testuale) un'infamia.

Garibaldi aveva definito il « Socialismo » come il sole dell'avvenire ed aveva espresso ripetutamente concetti e vedute filosocialisti: dal Congresso di Ginevra del 1867 alla Comune di Parigi.

Ma l'unità era di troppo recente formazione, perchè i timori, le preoccupazioni di ordine politico, non dovessero portare l'uno e l'altro a sottovalutare, a ridurre, l'imponenza, l'importanza, del problema sociale, pur avendone sentito l'esigenza e l'ansia di una soluzione.

L'Italia aveva raggiunto, conquistato, la sua unificazione giuridica e costituzionale; non realizzò, però, la sua effettiva unificazione economica sociale, così che parve esistessero, si fossero venuti a formare, due diversi — talora anche contrastanti — regimi politici: uno nel Nord ed un altro nel Sud.

L'unità non aveva creato nel Mezzogiorno ed in Sicilia una classe dirigente che potesse

affiancarsi, unirsi, con quella del Nord, che già sentiva il riflesso della nascente industrializzazione, dell'ingrandita attività commerciale, degli iniziati contatti col grande fermento di vita che veniva dalle nazioni nordiche.

La classe dirigente del Mezzogiorno e delle isole non seppe ed anche non volle seguire i tempi: non seppe adattarsi alle situazioni nuove venute a crearsi in ogni settore della vita politica, sociale, economica; ma, attraverso il risparmio gretto e senza visione d'avvenire, la coltura estensiva fatta in maniera affatto impegnativa, facendosi continuatrice delle vecchie classi baronali e feudali del precedente periodo borbonico, mettendo le mani sulle terre demaniali e degli enti religiosi, rinunciò praticamente a rinnovare l'agricoltura, e trasformare i rapporti economici esistenti nella vecchia società che precedette l'unificazione.

Le sollevazioni posteriori al 1860 furono un prodotto dello stato di miseria e di abbandono, che fu subito chiaro si sarebbe perpetuato nel futuro, nonostante la raggiunta unità nazionale. La Sicilia popolare, che era andata incontro a Garibaldi con tutto il suo entusiasmo e tutte le sue speranze — speranze e bisogno di terra nei contadini; speranze di operai per la formazione e lo sviluppo di industrie isolate; speranze anche di medi ceti borghesi nell'aprirsi di un più largo, sereno, mercato nazionale —; la Sicilia popolare che era andata incontro a Garibaldi, all'unità, con tutte le sue speranze, vide in gran parte deluse, disperse, le sue speranze stesse.

Il Mezzogiorno e la Sicilia erano stati fusi, immessi, incorporati, nello Stato piemontese, ma non vi era stata immessa l'anima delle sue popolazioni.

Valuti, ciascuno di noi, onorevoli colleghi, quale tragico, sconfortante, significato per la unità della Patria italiana avesse il fatto che la cosiddetta repressione del brigantaggio (molta parte del quale fu, però, guerra sociale, perchè spesso le file dei fuori-legge si ingrossarono con l'ingresso in esse di contadini e di braccianti affamati od espropriati dal fisco), costò più sangue e più vittime che non tutte le guerre dell'Indipendenza!

A sua volta, la classe dirigente — che chiameremo, per amore di chiarezza e di distensione, « nazionale » — non vide l'unità che in funzione amministrativa, dando sviluppo alle tendenze accentratrici, atte a creare nel Mezzogiorno e nella Sicilia una classe dirigente che potesse

zogiorno ed in Sicilia mercati di consumo, trascurando la realtà economica e sociale.

Sorse così anche il problema tributario del Mezzogiorno e della Sicilia, specie per i provvedimenti di legge del ministro Bastogi, che estese il sistema tributario piemontese a tutta l'Italia, indiscriminatamente, *sic et sempli-
citer*, senza preoccuparsi delle sostanziali, imponenti, diversità economiche tra il Nord ed il Sud, provocando uno spostamento grave di ricchezza dal Sud al Nord, specialmente con le imposizioni fiscali a carattere indiretto. A tutto ciò si aggiunsero la naturale povertà del Mezzogiorno, il disboscamento, la malaria, la prevalente coltura estensiva e cerealcola, la mancanza di strade, l'alta piovosità invernale, la siccità d'estate, la scarsità di terre pianeggianti. Il Mezzogiorno e la Sicilia erano ben altro che le regioni ricche del mito virgiliano dei favi ibilei, della teorica co-
zione del granaio siciliano di Roma, della terra fertile quanto mai.

La situazione così venutasi a creare determinò una crisi permanente dello Stato italiano, i cui termini, brevemente prima accennati, sono stati e sono ancora oggi in notevole parte presenti nello svolgersi della vita dell'Isola nostra.

Sorge e diventa imponente, così, nella vita politica, una « questione meridionale », che alcuni uomini pensosi dell'avvenire vedono e temono: Giustino Fortunato, Franchetti, Sonnino, Villari, Mosca, Pataleoni, Dorso; anche se poi Salvemini e Gramsci alla questione meridionale danno impulso e prospettano soluzioni diverse e conducenti.

Ma le classi dirigenti, anche nei loro intellettuali più provveduti e avveduti, non tentarono di avviare a soluzione il grande problema. Non si prospettarono la soluzione del problema in termini sociali, temendo l'avvento delle grandi masse popolari, specie contadine alla ribalta della vita pubblica; si preoccuparono delle possibili chiare soluzioni di motivi sanamente autonomistici che sorgevano dalla realtà economica e sociale, e che avevano già, qui in Sicilia, radici profonde nel nostro primo Parlamento del 1812, nei moti del 1820, del '48, del '60, dei « Facci siciliani » di Giuseppe De Felice Giuffrida.

Ecco perché, come dicevo iniziando questo mio intervento, noi crediamo nello Statuto regionale, giacchè lo sentiamo maturo nella coscienza isolana, giacchè lo sentiamo stru-

mento indispensabile per trasformare il volto, per mutare addirittura la vita tutta della Isola nostra. Occorre, però, mutare la struttura della società isolana, quale la Regione l'ha ereditata dalla monarchia, perchè la conquistata autonomia non si riduca ad un fatto quasi di ordinaria amministrazione, affidata per ciò solo, come per altri benignità, agli stessi siciliani.

E con ciò non diciamo di avere trovato il toccasana per guarire ogni male; né pensiamo di dare alla soluzione dei problemi isolani rimedi, indicazioni, che abbiano il loro fondamento in istanze di classe. Noi vogliamo, viceversa, trovare, su presupposti democratici, per la piena attuazione delle norme e, soprattutto, dello spirito dello Statuto regionale, una base comune a tutti gli uomini di buona volontà, a tutti i siciliani che hanno a cuore l'avvenire dell'Isola, convinti come siamo che l'autonomia è uno strumento magnifico, ine-
guagliabile, di democrazia, di libertà, di elevazione politica, culturale, sociale, economica delle masse popolari siciliane.

E' nostro convincimento che solo una massiccia esecuzione di opere pubbliche potrà modificare in aumento il reddito *pro-capite* del lavoro siciliano, allo stato, purtroppo, il più basso di tutta la Nazione, ed il reddito in genere anche di ogni attività privatistica, il cui apporto alla rinascita della Sicilia, nell'attuale ordinamento politico, nessuno pensa di respingere, a condizione che importi una logica giusta utilità, e non diventi fonte di sfruttamento e, tanto meno, motivo di monopolio.

E' nostra ferma convinzione che solo una massiccia esecuzione di opere pubbliche consentirà alla Sicilia una profonda radicale modifica delle sue strutture produttive e di consumo. Oserei, dire, financo, che, senza la creazione dell'adatto necessario ambiente economico-sociale, non sarà possibile procedere all'attuazione dell'auspicata industrializzazione, né rendere effettiva, sostanziale, una grande riforma agraria. Ci è tuttavia, di conforto, come indirizzo di governo, l'emendamento proposto allo stanziamento del capitolo 581, portato da 500 milioni ad 1 miliardo e 400 milioni per le opere stradali; lo stanziamento di 600 milioni del capitolo 582 per le spese igieniche degli enti locali; il contributo integrativo trentacinquennale per la legge Tupini e per quella Martino in lire 350 milio-

ni del capitolo 586, anche se nel suo discorso del 10 agosto a Messina e nelle dichiarazioni programmatiche del 18 corrente, il Presidente, onorevole Alessi, poco abbia detto in materia di lavori pubblici, se si eccettuino la promessa di mobilitazione di fondi straordinari unitamente ad un accennato piano straordinario di sviluppo economico, la promessa della costruzione dell'autostrada Palermo-Catania e la programmazione di tutto un piano per risolvere il problema della casa.

Faccio mie, qui, le raccomandazioni, le preoccupazioni, manifestate stamane in Assemblea dall'onorevole Colosi per quanto riguarda i problemi della casa, dei corsi d'acqua, delle strade interne dei comuni — da eseguirsi con il criterio della maggiore o minore urgenza, a seconda della gravità delle defezioni —, degli acquedotti, che sono anche motivo di civile miglioramento igienico-sanitario. Condivido le raccomandazioni e le indicazioni contenute nell'odierno intervento dell'onorevole Ovazza per quanto riguarda l'E.S.E., i cui sviluppi sono necessari, fondamentali, per la vita dell'Isola. Sono lieto che l'onorevole Montalto abbia voluto anche lui ritenere preponderante l'urgenza dei lavori pubblici per la trasformazione agraria isolana. Mi associo all'onorevole Corrao, che ha così a lungo parlato della drammatica situazione nella quale vivono e soffrono centinaia di migliaia di famiglie, condannate a soffrire in recoveri di fortuna in condizione di vita misera e degradante. E con lui faccio appello all'Assemblea per una politica della casa che dia una casa a tutti i siciliani. Mi tranquillizza la promessa fatta poco fa dall'onorevole Fasino per gli espressi concetti di una maggiore razionalità della spesa e delle opere da accelerare e completare, perché ho fiducia nelle sue parole e soprattutto nei suoi intendimenti.

Non ripeterò oggi, da questa tribuna, i rilievi fatti nella relazione scritta di minoranza: rilievi tutti, a nostro avviso, fondati; ma mi limiterò ad accennare quanto è degno di maggiore e più attento rilievo, anche come criterio di guida per il Governo e per i lavori di questa Assemblea in avvenire: reperire maggiori somme da destinare all'Assessorato per i lavori pubblici; al fine di evitare remore e lentezze in questo così importante settore dell'attività regionale, dotare l'Assessorato stesso di organi periferici dipendenti; distribuire le opere pubbliche in maniera che

esse siano la conseguenza, il prodotto, di un piano organico progettato nel futuro, pluriennale, anche quadriennale come minimo, come auspicato nel suo intervento dal collega onorevole Montalto; un piano organico, però, che non sia una pura e semplice rilevazione, un censimento, ma, altresì, una previsione di spesa, un esame delle necessità immediate, in coincidenza con l'auspicata industrializzazione e con la riforma agraria; un piano organico coordinato con la esecuzione di opere pubbliche conseguenziali agli interventi dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, alla applicazione sostanziale dell'articolo 38, etc., ed anche con le opere che sarà possibile operare con la messa in movimento del piano Vanoni.

Così operando, onorevoli colleghi, l'autonomia sarà pienezza di vita, libertà di azione, nell'ambito della Nazione, rinascita, che porterà l'Isola al livello delle più progredite regioni d'Italia, esempio e guida a tutto il Mezzogiorno. (Applausi e congratulazioni dalla sinistra)

Per il genetliaco del Presidente della Regione.

CORRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, dato che si è conclusa la discussione sulla rubrica dei lavori pubblici, chiedo cinque minuti di sospensione prima di passare alla successiva rubrica.

Vorrei profittare dell'occasione per esprimere, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, i migliori auguri al Presidente della Regione che oggi compie i suoi cinquant'anni di vita, che coincidono con i momenti più belli, con le battaglie più durature, con le vittorie più fulgide di questa nostra terra di Sicilia, a cui Egli, nella scia del pensiero dei grandi maestri dell'autonomia siciliana, ha dedicato la sua più fervida azione.

Questa sua rinnovata giovinezza coincide con il tempo che Egli ha voluto chiamare « terzo » della nostra autonomia regionale, pieno di speranze e di vigore, così come piena di speranze è ancora la sua attività, per la quale auguriamo un luminoso avvenire. (Applausi)

PRESIDENTE. La Presidenza dell'Assemblea si associa agli auguri espressi dal collega Corrao al Presidente della Regione, onorevole Alessi, in occasione del suo cinquantesimo compleanno.

FRANCHINA. Il Gruppo socialista si associa *toto corde*.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per pochi minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18.30, è ripresa alle ore 18.55*)

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati finora presentati i seguenti ordini del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che in Sicilia esiste solo presso il laboratorio della Facoltà di scienza delle costruzioni dell'Università di Palermo la possibilità di effettuare le prove tecniche sulla resistenza dei materiali da costruzione ed in particolare la prova dei conglomerati cementizi e delle relative armature metalliche;

ritenuto che, in riferimento all'incremento dell'edilizia pubblica e privata nella Regione chiaramente appare insufficiente un unico laboratorio per tali prove, le quali debbono essere effettuate con maggior frequenza e tempestività per l'accertata presenza nella Regione di notevoli partite di materiale scadente, pericoloso per la pubblica incolumità;

ritenuto che l'Istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania ha già una parte delle attrezzature e che, quindi, il completamento di un minimo organo di tali attrezzature si appalesa necessario ed urgente.

impegna il Governo

a promuovere le iniziative necessarie per un completamento delle attrezzature tecniche e degli strumenti scientifici per le prove sui materiali da costruzione dell'Istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania. » (1)

Bosco - MARTINEZ - FRANCHINA - DENARO - COLOSI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

preso atto delle dichiarazioni del Governo regionale circa la ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente di riforma agraria siciliana e il rinnovamento di indirizzo dell'attività dell'Ente stesso,

fa voti

che il Governo regionale in ciò realizzi una decisa politica tendente a sempre più inquadrare la riforma agraria come strumento di promozione sociale, economica e culturale degli assegnatari nei confronti dei quali l'attività dell'Ente di riforma deve essere ispirata alla coadiuvazione non mai alla sostituzione o alla mortificazione delle iniziative e delle responsabilità personali dell'assegnatario.

Nel quadro di tale indirizzo si fanno voti altresì, perché:

a) si realizzi una unità direzionale dello Ente e dei vari servizi dello stesso con la preposizione di responsabili e tecnici sicuramente fedeli, per costume e preparazione, alle direttive programmate;

b) si assicuri la presenza sui luoghi di riforma di funzionari destinati a realizzare nella concretezza dei rapporti umani con gli assegnatari tale indirizzo;

c) si istituisca un serio servizio di assistenza sociale da attuarsi con persone fornite di idonei titoli e nel rispetto delle finalità istituzionali del servizio sociale;

d) nella costruzione delle case, da progettarsi comunque previa intesa con gli assegnatari, si tengano presenti le elementari esigenze di sviluppo e di sanità della famiglia. La esecuzione delle opere sia affidata, ove richiesto dagli assegnatari, agli stessi o alle loro cooperative predisponendo adeguata assistenza tecnica.

e) i piani di trasformazione dei lotti siano compilati in stretta collaborazione con gli assegnatari e non invece in loro assenza. Ove necessario, l'Ente riveda i piani già compilati e non concordati con gli assegnatari;

f) sia curato, anche usufruendo della collaborazione dell'Istituto sperimentale zootechnico, l'afflusso di capi di bestiame selezionati ed idonei, dando agli assegnatari la effettiva possibilità di acquisto e di scelta;

g) si proceda ad un razionale sistema di pagamento dilazionato dei vari conti a debito degli assegnatari in modo che per ciascun lotto non sia superata, nel conto globale, una quota adeguata al reddito attuale del lotto al netto delle spese per l'idoneo sostentamento della famiglia;

h) si creino le condizioni per lo sviluppo di una sana cooperazione di consumo, di produzione, di vendita e di trasformazione assegnando piena responsabilità ai consigli di amministrazione delle cooperative;

i) siano impartite al Corpo forestale chiare istruzioni sulla scorta anche di recenti sentenze in materia di vincolo idrogeologico.

Allo scopo di garantire l'attuazione di quanto sopra, si invita, infine, il Governo regionale ad una opera di stimolo e di controllo assiduo dell'Ente di riforma, nella consapevolezza che l'attuazione della riforma stessa è tra le dirette responsabilità del Governo. » (2)

CELI - CORRAO - SAMMARCO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che è opportuno facilitare, ai contadini coltivatori diretti, che hanno acquistato terre a norma del decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1948, n. 14, e successive proroghe, la esecuzione delle opere di trasformazione agraria e la intensificazione delle buone pratiche culturali;

considerato che è parimente opportuno assistere e sorreggere anche questa categoria di lavoratori nell'inizio della loro attività di nuovi proprietari;

rilevato che i trasferimenti di terre avvenuti per accordi diretti nell'ambito di una legge all'uopo promulgata, hanno sensibilmente attenuato il problema del pagamento delle indennità delle terre conferite;

rilevato che tali trasferimenti sono avvenuti senza alcun concorso della Cassa nazionale per la costituzione della piccola proprietà, espressamente istituita e finanziata, ma che praticamente non ha operato nella Regione siciliana;

invita il Governo

ad estendere ai coltivatori diretti che hanno acquistato terre per la costituzione della

piccola proprietà contadina di cui al decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1948, numero 14, e relative proroghe, le provvidenze previste dall'articolo 46 della legge regionale di riforma agraria del 27 dicembre 1950, numero 104. » (3)

MAJORANA DELLA NICCHIARA.

Comunico, altresì, che gli onorevoli Nigro, Celi, Corrao, Occhipinti Vincenzo, Rizzo, Russo Giuseppe e Majorana hanno presentato il seguente emendamento:

nel capitolo 302 della rubrica « Lavori pubblici », parte ordinaria, aggiungere, dopo le parole: « spese e contributi per costruzioni, riparazioni e manutenzione di opere di pubblico interesse, di sacrari... », le altre: « e monumenti ai caduti ».

Si dovrebbe ora iniziare la discussione generale sulla rubrica « Lavoro, previdenza ed assistenza sociale ».

MACALUSO. L'Assessore del ramo non c'è

PRESIDENTE. L'Assessore del ramo ha fatto sapere che è impegnato in una riunione della Giunta di governo; per cui ha chiesto qualche minuto di sospensione della seduta; ma, poiché i lavori dell'Assemblea devono procedere cellemente, se fosse stato presente un membro del Governo, penso che avremmo potuto iniziare la discussione.

MACALUSO. Ma, se la Giunta di governo è riunita, tutti gli assessori sono impegnati.

PRESIDENTE. Dato che non è presente né l'Assessore al lavoro né altro membro del Governo, la seduta è sospesa per pochi minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19,5, è ripresa alle ore 19,15)

Per il genetliaco del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione ha chiesto di parlare; ne ha facoltà.

ALESSI, Presidente della Regione. Mentre ero riunito con i colleghi della Giunta per deliberazioni di grande importanza, che saranno accolte dall'Assemblea con soddisfa-

zione, mi è pervenuta la notizia che l'onorevole Corrao, per i deputati del Gruppo democratico cristiano, e l'onorevole Franchina, per il Gruppo socialista, presenti in quel momento in Aula, hanno avuto la gentilezza di formulare al mio indirizzo degli auguri, cui si è associato, per l'Assemblea, lo stesso Presidente, in occasione del compimento del mio cinquantesimo anno di età, e cioè del consuntivo di mezzo secolo che ormai ricade sulla mia responsabilità di uomo.

Desidero ringraziare con tutto il cuore la Assemblea e Vostra Signoria, signor Presidente, in modo particolare, per le espressioni affettuose rivolte al mio indirizzo, accogliendo anche la sostanza dell'augurio rivoltomi con il rilievo che questo compleanno mi coglie in un momento di particolare impegno al servizio della Regione cui appartengo e per gli ideali che ci sono comuni.

Vorrei dichiarare che proprio questo impegno rende meno pesanti gli anni e, vorrei dire, meno grigio l'autunno che col cinquantesimo anno in genere incomincia. La fatica mi è soprattutto più lieve per la cordialità che mi viene affettuosamente professata dagli amici e colleghi, che ancora una volta ringrazio. (Vivi generali applausi)

SEMINARA. A nome mio personale e a nome del mio Gruppo, mi associo all'augurio formulato al Presidente della Regione, perché egli possa vivere a lungo ed essere conservato nell'interesse della collettività siciliana.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione. Si inizia la discussione generale sulla rubrica « Lavoro, previdenza ed assistenza sociale ». Avverto che, dopo esaurita la discussione su tale rubrica, si passerà alla discussione sulle rubriche « Pesca ed attività marinare », « Trasporti e comunicazioni » e « Artigianato ».

Comunico che gli onorevoli Adamo, Recupero e Corrao, iscritti a parlare sulla rubrica « Lavoro, previdenza ed assistenza sociale », hanno rinunziato alla facoltà di prendere la parola.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tuccari; ne ha facoltà.

TUCCARI. Non è inopportuno, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sottolineare l'importanza politica che, per la discussione del bilancio del lavoro, acquista l'atmosfera di distensione internazionale — quella felice iniziativa di Ginevra, che ha in questi giorni la sua continuazione e il suo sviluppo —, acquistano il messaggio del Presidente Gronchi ed anche l'ansia sociale contenuta nel programma del Presidente Alessi. Non è inopportuno sottolinearlo, perchè il nuovo clima nei rapporti tra i governi, l'avvio ad un colloquio tra le forze politiche che si richiamano a programmi e a interessi popolari è stato preparato dalla volontà di pace e di collaborazione di milioni di lavoratori e di uomini semplici ed ha avuto significative manifestazioni soprattutto nel mondo del lavoro.

Noi ci troviamo a discutere un bilancio presentato da un governo, che, per la prima volta dopo molti anni, non è fondato sulla alleanza e sul sostegno della destra, ed è, quindi, libero di operare una scelta per una politica sociale, per una politica del lavoro. Mai più chiaramente che in questo campo, noi vorremmo dire che, se vi è una « chiusura » nelle intenzioni programmatiche del Governo, vi deve essere, di pari passo, un'« apertura ». Il messaggio del Presidente Gronchi, infatti, può essere inteso compiutamente, non se preso, vorrei dire, nella accezione evangelica di un richiamo alla solidarietà, alla fraternità verso i lavoratori, verso chi soffre, non perchè soltanto richiami agli immemori il valore del fattore lavoro, ma perchè esso pone con forza la necessità di scegliere, di dare la preponderanza alle esigenze dei lavoratori, quali le configura lo sviluppo dell'odierna società italiana, di rendere cioè i lavoratori protagonisti nella vita dello Stato.

Come si opera questa apertura? Abbandonando l'indirizzo di considerare le riforme sociali e tutte le misure dirette a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori come uno strumento politico di parte, come uno strumento a cui si affida il compito di svuotare e la pretesa di mettere in crisi certe forze politiche e certe organizzazioni, che rappresentano la grande parte dei lavoratori. Questa era la preoccupazione presente, io credo, in quell'accenno polemico contro il fanfanesimo, che era contenuto nell'autorevole intervento dell'onorevole Cortese.

Non importa, io dico, che i nostri program-

mi, che le soluzioni finali che noi diamo ai problemi delle società contemporanea e nazionali, siano differenti. Una parte della Democrazia cristiana è fondamentalmente preoccupata di eliminare le ingiustizie nel quadro degli istituti e dei principi tradizionali. Noi intendiamo rinnovare i fondamenti di questa società.

Nessuno può chiedere nè all'uno nè all'altro di rinunciare ai propri ideali, ma quello che conta è che l'incontro e la collaborazione si svolgano prendendo atto della esistenza e della forza degli altri, dei loro legami con la situazione storica, economica e sociale del nostro Paese. Perchè, altrimenti, non cambierebbe nulla: alla resistenza accanita, pervicace, contro le rivendicazioni dei lavoratori, verrebbe sostituita una forma detersa di attivismo, ma continuerebbe la pratica della discriminazione, la persecuzione, la guerra fredda e, se è possibile, addirittura la sopraffazione; si spezzerebbe, cioè, quel colloquio così prezioso al fine di stabilire l'unità autonomistica e si continuerebbe sotto altro aspetto l'anticomunismo.

Ecco perchè noi poniamo al centro di questa svolta, che ci è stata annunciata, sia pur timidamente, dalle dichiarazioni dell'onorevole Alessi, un principio: la libertà del lavoratore, la sua uguaglianza di diritti con tutti gli altri lavoratori, la fine dell'anticomunismo.

E' stato detto autorevolmente che non c'è libertà per il Paese, se non c'è libertà per i lavoratori nel mondo del lavoro. Noi aggiungiamo che non c'è libertà per la Sicilia, non c'è realizzazione compiuta dell'Autonomia, se non c'è rispetto dei diritti e libertà per i lavoratori siciliani, per tutti i lavoratori siciliani. Ma la necessità di una scelta, di una apertura, deriva anche da un'altra considerazione: l'autonomia per il mondo del lavoro ha un significato particolare: l'aumento dell'occupazione e della remunerazione, migliori condizioni di vita, eliminazione di un dislivello che in atto esiste fra i lavoratori siciliani e gli altri lavoratori italiani.

Oggi, noi dobbiamo lavorare assieme a tener lontane alcune nubi minacciose, alcuni pericoli concreti, che sono emersi nel corso di questo dibattito. Da una parte, ci sono il messaggio di Gronchi, il programma sociale di Alessi, questo dibattito pacato e sereno; ma, dall'altra parte, ci sono anche i monopoli e gli agrari, il C.E.P.E.S. e il conte Gaetani; ci

sono anche certe posizioni inaccettabili della Sicindustria. Dove calano i monopoli, c'è la discriminazione, l'evasione alla legge e ai contratti, c'è la minaccia per chi rivendica i propri diritti. Da quale parte vorranno essere i colleghi della Democrazia cristiana, che hanno preso la parola con passione in questo dibattito?

Dove non c'è la stabilità sul fondo, c'è la strada aperta a colpire chi vuole il rispetto delle leggi: anche qui, da quale parte starete? Ed anche qui, se volete compiere un chiaro passo avanti, nella direzione in cui spingono le aspirazioni popolari (e anche le re- criminazioni contro certe alleanze del passato), non potete farlo che abolendo la lotta, manifesta o subdola, verso i partiti e gli uomini che servono in posizioni avanzate gli interessi popolari.

Ecco perchè non ci possiamo dire tranquilli per il fatto che nell'esposizione programmatica del Presidente Alessi manchi un impegno del Governo e una sollecitazione verso i datori di lavoro per il ripristino dell'uguaglianza dei siciliani, dei lavoratori, rispetto ai diritti che scaturiscono dallo Statuto, rispetto agli interventi dei diversi settori dell'Amministrazione regionale. Ci sembra che una lacuna non involontaria sia la omissione, accanto alla visione unitaria della solidarietà sociale, del campo dei « diritti » dei lavoratori.

Attraverso la pratica della discriminazione, il passato Governo aveva portato acqua al prevalere degli interessi meno autonomistici perchè più lontani dalle genuine aspirazioni dei lavoratori siciliani. Al nuovo Governo noi chiediamo di ripristinare ad un tempo l'esercizio della libertà verso tutti e di fare compiere un passo avanti alla causa della giustizia per tutti i lavoratori siciliani. Alla strengua di questa impostazione, e di questo augurio, compirò il mio esame sul bilancio del lavoro.

Tre questioni centrali si pongono alla nostra attenzione:

1) il problema del lavoro, cioè dell'occupazione;

2) il problema della remunerazione del lavoro, cioè del salario;

3) il problema delle condizioni che accompagnano il lavoro, cioè la libertà e l'assistenza ai lavoratori.

Intendo premettere che è noto a tutti come la competenza dell'Assessorato per il la-

vorò sia una competenza complementare; ma, d'altra parte, riteniamo che non vi sia tribuna più autorevole di questa per tutte quelle sollecitazioni che l'Assessorato può legalmente e utilmente esplicare e che rientrano nelle competenze previste dalle norme di attuazione dello Statuto siciliano. Io compirò necessariamente una rassegna generale, che però sarà accompagnata da precise richieste nelle quali si traduce l'attesa dei lavoratori siciliani.

Lavoro. - Ci troviamo difronte ad una progressiva diminuzione dell'occupazione nelle opere pubbliche e di pubblica utilità ed al progressivo accrescimento degli iscritti agli uffici di collocamento con carattere più accentuato in Sicilia rispetto al complesso nazionale. Ciò emerge dai seguenti dati:

giornate operaie pagate:
nel 1953 15.200.000; nel 1954 12.300.000.

iscritti agli uffici di collocamento:
30 settembre 1953 173.349 (58.261 in agricoltura e 72.256 nell'industria);
30 settembre 1954 193.514 (75.683 in agricoltura e 77.512 nell'industria).

Solo in questi ultimi mesi, si sono aggiunti 1.500 nuovi disoccupati nelle zolfare.

Queste cifre confermano le più ampie riserve sul bilancio del Governo passato e su una politica, fondata sulla pretesa « industrializzazione » e su una « compiuta applicazione della riforma agraria »!

Portare avanti tutte queste questioni e affrontare questi problemi è problema dell'indirizzo di tutto il Governo. Ma come hanno operato e come possono migliorarsi gli strumenti di intervento dell'Assessorato attorno al problema fondamentale della disoccupazione?

Questi tre strumenti sono: collocamento, imponibile e cantieri di lavoro e corsi.

Come funziona il collocamento? Vediamolo in pratica in alcune situazioni-tipo. Al Cantiere navale di Palermo, nei settori dei due bacini di carenaggio, operano numerose ditte. Per essere assunti, non occorre rivolgersi all'ufficio di collocamento: si inoltra la domanda alla Direzione o ad una delle ditte. I lavoratori vengono ammessi al lavoro giorno per giorno, presentandosi alla porta del bacino, alle quattro del mattino. Vengono selezionati dal capocurma-mafioso di servizio. Am-

messi al lavoro, non esiste alcuna delle garanzie previste dal contratto di lavoro.

Alla R.A.S.I.O.M. di Augusta, all'Italcementi di Catania (tutte situazioni monopolistiche), le assunzioni sono avvenute direttamente, in base a credenziali politiche.

Nella zona industriale della provincia di Messina, i collocatori dipendono non dall'Ufficio provinciale, ma dall'industriale Vaccarino e dagli industriali dei laterizi. Discriminano, accolgono i licenziamenti per riduzione di attività e l'indomani mandano a lavorare altra gente, più ligia ai padroni. Accolgono addirittura licenziamenti di operai superiori ai vent'anni e lasciano assumere al loro posto garzoni. Qualcuno di questi collocatori è persino sotto processo.

Dalle campagne, poi, si leva veramente un grido di dolore e di sdegno contro i sistemi con cui è calpestata ogni giorno la imparzialità e la onestà del collocamento. Le lavoratrici del pomodoro della Piana di Milazzo, le vendemmiatrici del Catanese, sono ingaggiate settimane prima del raccolto, nei comuni di residenza, dai capicurma, ai quali spesso devono versare una percentuale del salario.

Difronte a questa situazione così drammatica, che ha i suoi riflessi in tutto lo svolgimento dei rapporti di lavoro, noi chiediamo che l'Assemblea e il Governo intervengano con due provvedimenti sostanziali. Il primo è quello di una commissione di inchiesta parlamentare sul collocamento in Sicilia, con la rappresentanza di tutti i settori dell'Assemblea. Vi è oggi in Italia un precedente illustre in questo senso: la Commissione parlamentare per l'inchiesta nelle fabbriche. Questa iniziativa è sorta da un incontro tra dirigenti sindacali della sinistra e dirigenti delle A.C.L.I.. Noi ci auguriamo che alla nostra proposta per questa Commissione di inchiesta parlamentare sul collocamento in Sicilia vogliano apporre la loro firma anche lo onorevole Celi e altri amici della Democrazia cristiana.

Chiediamo, inoltre, l'approvazione della legge, proposta nella legislatura precedente dagli onorevoli Russo e Macaluso, che rende obbligatoria la costituzione delle commissioni comunali per il collocamento, che rende le commissioni stesse elettive, che prescrive la esposizione degli elenchi di disoccupati al pubblico.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. E' prescritta dalla legge.

TUCCARI. Non si applica, però.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. La pubblicità è obbligatoria. Non è obbligatoria la commissione.

TUCCARI. Imponibile in agricoltura. Quale è stata l'applicazione dell'imponibile l'anno scorso? Questa precisazione è molto interessante, difronte alle affermazioni della destra agraria, la quale ha ripetuto che l'applicazione dei titoli primo e secondo della legge di riforma agraria non le fa paura. D'altra parte, si aprono oggi nelle campagne crescenti problemi di occupazione, in dipendenza della meccanizzazione, che non si risolve in un superamento dei sistemi di coltura latifondistica, ma accompagna questi e riduce soltanto le possibilità di impiego della manodopera agricola.

Intanto, non sono stati autorizzati all'emissione del decreto di imponibile né il Prefetto di Trapani né quello di Siracusa. Le altre province hanno ottenuto solo l'imponibile straordinario; e gli agrari hanno tentato di compiere con questo imponibile straordinario le ordinarie operazioni culturali.

A Catania, per il modo in cui è stato congegnato il decreto, è stato impossibile applicarlo. A Messina, non si è avuto l'imponibile straordinario.

Occorre un intervento immediato, perché ci troviamo alla vigilia del nuovo ciclo di attività, del periodo più intenso di disoccupazione, del periodo invernale, nel quale vengono tradizionalmente emessi i decreti provinciali. Noi chiediamo la revisione delle tabelle ettaro-coltura, che a tutt'oggi sono inferiori a quelle, già basse, fissate per i contributi unificati; che siano aumentate le giornate per ettaro per i lavori di manutenzione straordinaria, seguendo un criterio progressivo; che sia introdotto per legge regionale l'imponibile di miglioria e di trasformazione. E' questa la rivendicazione, vorrei dire fondamentale, che si aggancia all'applicazione dei titoli primo e secondo della legge di riforma agraria. E noi riteniamo che, solo con l'imponibile di miglioria, la meccanizzazione contribuirà al

superamento della coltura latifondistica.

Cantieri e corsi. - Noi continuiamo ad intendere i cantieri non come strumenti decisivi, ma come elemento per una certa normalizzazione dei salari. E questo ci spiega perché gli agrari ed anche alcuni elementi che riecheggiano gli interessi degli agrari, siano contrari. Per il passato, noi sappiamo come i relativi capitoli di bilancio siano stati teatro delle più facili, delle più frequenti, speculazioni politiche ed elettorali, nonché delle più odiose discriminazioni. Per quanto riguarda il nuovo bilancio, gli stanziamenti sono insufficienti: 500 milioni più 150 milioni per materiale ai cantieri dello Stato. Noi chiediamo che venga stabilita legislativamente una integrazione della misura del salario fissata dalla legge nazionale e che di essa venga fatta una applicazione permanentemente ispirata alle esigenze della disoccupazione agricola.

Per quanto riguarda i corsi, è evidente che bisogna preoccuparsi di apprestare, per la fase di industrializzazione della Sicilia, maestranze qualificate; e quindi chiediamo che presso l'Arsenale di Messina, il Cantiere navale di Palermo, le grandi fabbriche e le più importanti officine della Sicilia vengano approntati in modo permanente corsi di addestramento e di qualificazione.

La seconda questione fondamentale è quella del salario. Qual è la situazione salariale? Molto pesante nel settore dell'industria, dove, all'accresciuto dislivello con i salari dell'Italia continentale (conseguenza della applicazione dei temperamenti all'accordo sul conglobamento, e del cattivo inquadramento per zone delle province siciliane) si aggiunge la mancata corresponsione dei salari maturati.

Questa è divenuta ormai una piaga della Sicilia. Ieri, l'onorevole Renda denunciava che i minatori devono percepire un miliardo e 200 milioni; aggiungiamo che gli edili di Messina, Enna, Caltanissetta devono percepire dieci e diecine di milioni di salari arretrati.

In agricoltura, la situazione è anch'essa grave: abbiamo salari che sono sostanzialmente fermi da un paio di anni per il mancato rinnovo dei contratti provinciali. Abbiamo salari, per gli uomini, di 600-650 lire fino a mille lire; per le donne, salari attorno alle 300-400 lire, con punte ancora più basse per le lavoratrici stagionali. E' necessario che sia fissato per legge il minimo salariale in agricoltura: mille lire per otto ore. Chiediamo anche

un energico intervento del Governo per la decadenza dalle concessioni degli industriali morsi e per l'espulsione dall'Albo degli appaltatori insolventi.

La terza questione fondamentale è quella dell'assistenza sociale. Oggi, la situazione è gravissima per i braccianti agricoli. La vita del bracciante e della sua famiglia dipende dall'essere o non essere incluso negli elenchi anagrafici. Qual è la situazione all'indomani della revisione quinquennale degli elenchi anagrafici? Essa è gravissima, ed è peggiorata: 60mila lavoratori sono stati cancellati in Sicilia, oltre un quinto; solo a Messina ne risultano cancellati 10mila. Inoltre, un grandissimo numero sono stati declassati; messi, cioè, nella impossibilità di fruire delle più importanti prestazioni per sé e per la famiglia: ad Enna, per esempio, gli elenchi sono stati ridotti alla metà e, dei braccianti, il 70 per cento sono stati passati ad occasionali ed eccezionali.

Come è stato realizzato ciò? In primo luogo, sostituendo al criterio presuntivo di accertamento, stabilito dalla legge, un criterio così detto « effettivo », basato, cioè, sulla pretesa che le giornate di lavoro prestate siano documentate dai datori di lavoro e dai collocatori (basta pensare al funzionamento del collocamento nelle campagne, alle periodiche emigrazioni tra le province, per rendersi conto di come questa pretesa apra la strada a tutte le ingiustizie); in secondo luogo, esautorando le commissioni comunali mediante la combutta fra i direttori degli uffici provinciali e i corrispondenti comunali per i contributi unificati.

Chi siano questi corrispondenti comunali, lo dicono questi casi: a Gioiosa Marea, in provincia di Messina, i carabinieri hanno accertato che il corrispondente locale è un ciabattino ed ha una figlia ostetrica. Ebbene, i carabinieri hanno riferito agli uffici competenti che, per ottenere l'iscrizione nella lista degli elenchi anagrafici, è necessario servirsi o dell'opera del padre o dell'opera della figlia. A Naso (Messina), il corrispondente è sotto processo per peculato e altri reati. Però, purtroppo, i direttori degli uffici provinciali fanno leva su questi elementi, attraverso i quali realizzano la combutta diretta ad esautorare le commissioni comunali.

Perchè non vi è concordanza fra gettito dei contributi unificati e fabbisogno degli

elenchi anagrafici? Va, anzitutto, ricordato incidentalmente che il peso dei contributi unificati grava sulla produzione agricola solo per il 3 per cento; ma, a contrastare gli alti tassi degli agrari, va ricordato soprattutto che il deficit viene determinato dalle evasioni di alcuni grandi proprietari attraverso vari sistemi: con la falsa denuncia dei sistemi di conduzione, con la falsa denuncia dei tipi di coltura,...

NAPOLI. Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale. Anche col catasto.

TUCCARI. ...in base alle denunzie fatte sul doppio catasto.

A Gela, ad esempio, su 8mila ettari di coltura a cotone, ne risultano tassati soltanto 50 per i contributi unificati. Inoltre, il deficit si deve anche alle compiacenti tabelle ettaro-coltura provinciali. Anche qui, c'è un esempio clamoroso, quello di Ragusa, dove sono necessarie 500 giornate per la coltura del pomodoro primaticcio e le tabelle ettaro-coltura ne prevedono solo 145. Noi chiediamo che si intervenga per ristabilire il rispetto della legge. Si ripristini il sistema di accertamento voluto dalla legge, cioè quello presuntivo. Si restituiscano i poteri alle commissioni comunali, che sole li hanno per legge. (Interruzione dell'onorevole Sacca)

Sempre in materia di assistenza, dichiariamo che intendiamo prendere atto degli impegni del Presidente Alessi per l'istituzione su vasta scala di asili-nido per le lavoratrici, questione molto sentita e molto viva, soprattutto nelle province in cui vi sono lunghi cicli di lavori stagionali. Ma la battaglia per l'assistenza deve allargarsi. L'I.N.A.M., per i lavoratori siciliani, spende nell'Isola circa 3 mila lire contro 7-8-9mila lire che spende per i lavoratori del Nord, con la conseguenza gravissima che specialità autorizzate al Nord, in Sicilia non sono consentite; che le sezioni sono insufficienti; che le attrezzature degli ambulatori sono rudimentali. L'Assessore deve ingaggiare questa battaglia con energia verso tutti gli enti di assistenza perchè tale vergognosa disparità venga corretta: l'Assemblea sarà unita per rivendicare questo aspetto così importante e delicato dell'attuazione dell'autonomia.

Vi è un settore dell'attività dell'Assessora-

to in cui maggiormente si è dispiegata, per il passato, una linea contraria al rispetto della correttezza amministrativa e dei principi democratici: il settore della cooperazione. Per un certo periodo, la vita degli organismi cooperativi, i fondi destinati ai contributi, la composizione delle commissioni regionali, sono stati curati in base ad un indirizzo di netta discriminazione politica antipopolare. E' stato il tempo infausto in cui l'Assessorato era retto dall'onorevole Di Napoli.

Oggi vi è una pesante eredità da liquidare per riportare la cooperazione regionale a servire esclusivamente finalità economiche, che abbiano di mira soltanto il potenziamento di organismi che raccolgono alcune tra le forze più deboli, ma più sane, della rinascita siciliana. Vi è, anzitutto, da ristabilire la vita degli organismi eletti, cioè dei consigli di amministrazione, spazzati via spesso da anni e sostituiti da commissari, quasi sempre di una certa tendenza politica. A Villalba, nella cooperativa « La Libertà », vi è un commissario dal 15 febbraio 1954; è l'attuale segretario provinciale della Democrazia cristiana di Caltanissetta, avvocato Vario. A Caronia, alla cooperativa « San Biagio », che è stata la culla della lotta di quei contadini senza distinzione di colore per la riforma agraria — ed è organismo cooperativistico sano — vi è un commissario dal 31 luglio 1953.

SACCA'. Il quale, entro un mese, secondo il decreto, doveva provvedere all'elezione del consiglio!

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Entro il 31 dicembre provvederà sicuramente.

TUCCARI. Ne prendiamo atto.

A San Giuseppe Jato, alla cooperativa « Arciprete Natale Migliori », vi è un commissario dal 9 maggio 1953. Ora, come è possibile che, in oltre due anni, questi commissari non abbiano ultimato il loro compito, assolutamente provvisorio, di ispezione contabile? Ma vi è dell'altro: a San Cataldo, alla cooperativa « Mercato di Serra », il commissario, nominato il 9 novembre 1954, non è riuscito ad insediarsi finché il decreto non è stato annullato dal Consiglio di giustizia amministrativa.

Presidenza del Presidente LA LOGGIA

TUCCARI. A Valletta, invece, alla cooperativa « Il Risveglio », il Commissario, nominato l'8 agosto di quest'anno nella persona del professor Russo Luigi, alter ego dell'avvocato Vario già menzionato, malgrado il parere contrario della Commissione regionale della cooperazione, si è immesso con la forza. A Sant'Agata Militello, alla cooperativa pescatori « San Giuseppe », l'onorevole Di Napoli ha voluto riservare un trattamento particolare, nominando un anno fa un commissario, proprio quando tra pescatori e padroni di barche era stato raggiunto un accordo, che poneva fine allo sfruttamento dei primi e costituiva in patrimonio della cooperativa le barche e l'attrezzatura. Questo è un modo molto strano di incoraggiare la cooperazione.

A Palermo, alla cooperativa per gli appalti ferroviari « Accursio Miraglia », il Commissario è stato per ben due volte sospeso dal Consiglio di giustizia amministrativa, ma l'ufficio, fino a qualche tempo fa, insisteva nella nomina.

Questi sono soltanto alcuni dei casi più clamorosi di faziosità e di illegalità. Noi chiediamo la fine, la normalizzazione di questa situazione illegale.

Ma una linea egualmente coerente è stata tenuta nell'escludere i rappresentanti della Lega delle cooperative dalla Commissione e dai comitati regionali e anche dal godimento dei fondi. La responsabilità dell'Assessorato è stata qui spesso indiretta; ma sono stati esclusi i rappresentanti della Lega delle cooperative dai comitati provinciali e regionali della agricoltura, dall'Albo degli appaltatori, dalle commissioni regionali e da quelle provinciali per la vigilanza sulle cooperative dei facchini. Queste esclusioni sono di pretto sapore maccartista; non sono giustificabili in regime democratico. A tale sistema di discriminazione bisogna porre riparo.

Per quanto attiene ai contributi regionali, nel '52 è stato soppresso, forse perché ritenuto imbarazzante, il Bollettino dei contributi alle cooperative. Questo ha impedito di far notare che al Congresso delle cooperative bianche, tenutosi in Sicilia nel '52, sono stati dati 3 milioni, mentre al Congresso delle cooperative aderenti alla Lega sono state date, l'anno successivo, soltanto 300 mila lire.

Prendiamo atto che il bilancio della Regio-

ne è notevole per quanto riguarda la cooperazione; è circa il doppio degli stanziamenti che figurano nel bilancio dello Stato. Ma noi chiediamo che venga amministrato con criteri di assoluta imparzialità a favore di tutta la sana cooperazione isolana; chiediamo che comitati e commissioni vedano la rappresentanza di tutte le più importanti organizzazioni cooperativistiche. Infine, sollecitiamo l'approvazione dei due progetti di legge per il credito alle cooperative nel testo concordato in seno alla Commissione; del regolamento alla legge per i contributi ad impianti cooperativi per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli; dell'Albo regionale dei revisori delle cooperative.

E, per concludere nel campo dell'assistenza, reclamiamo che i contributi ad enti e patronati che svolgono attività assistenziale a favore dei lavoratori (si tratta di circa 40 milioni stanziati in bilancio) vengano assegnati in proporzione alle attività che gli stessi enti esplicano e che può essere accertata tramite gli ispettorati del lavoro. Anche in questo settore, per il passato, sono stati compiuti atti gravi, come la sospensione di contributi all'F.N.C.A.. Tale modo di procedere incontrava, e tuttora incontra, le più aperte riprovazioni delle forze democratiche e pone in gravi difficoltà l'organizzazione degli enti che hanno il riconoscimento legale. Chiediamo che venga ristabilita la completa legalità anche nel delicato settore dell'assistenza ai patronati.

Onorevoli colleghi, dal quadro incompleto e sommario delle condizioni di lavoro in Sicilia si ricava una conclusione incontestabile: in questi ultimi anni, la marcia di avvicinamento alle posizioni di altri lavoratori italiani, peraltro non soddisfacenti, non è stata accelerata, ma ha subito ritardi. Troppo stretti e palesi erano i rapporti della Democrazia cristiana con le forze politiche del grande patronato, troppo caparbia l'opposizione ad ogni istanza che provenisse da sinistra.

Questo divario, anzichè ridursi, si è accresciuto anche su un altro terreno: quello del rispetto delle libertà e dei diritti dei lavoratori italiani. I lavoratori italiani tutti sono impegnati oggi in una grande battaglia per la realizzazione della Costituzione, per il riconoscimento dei diritti contrattuali, per il rispetto delle prerogative della commissione interna, per l'esercizio dei diritti democratici, di riunione, di propaganda, etc.. Questa lotta

è stata imposta dal tentativo del patronato di instaurare un clima di aperta repressione nelle fabbriche, di portare all'exasperazione i termini della guerra fredda, ma anche di superare difficoltà economiche, chiedendo tutti i sacrifici ai lavoratori e piegandoli ad un regime di caserma. Attorno a questa lotta si è realizzata la più larga unità dei lavoratori, come dimostrano denunce e iniziative comuni, come testimonia la magnifica iniziativa dell'inchiesta parlamentare nelle fabbriche.

In Sicilia, dagli stabilimenti militari alle fabbriche gestite dai monopoli, a numerosi complessi di media grandezza, si è accentuato l'orientamento di fare delle limitazioni alla libertà, delle violazioni ai diritti dei lavoratori, una linea di politica salariale. La condiscendenza con cui la Sicindustria vuole adottare ed incoraggia tale linea è pari alla sua arrendevolezza verso i monopoli. Si vorrebbe uscire dalle difficoltà, e più spesso accrescere i profitti, a spese dei lavoratori, ritagliando una parte di ciò che loro è dovuto come salario o altri diritti, attuando tutto un sistema di minacce e di rappresaglie contro chi organizza la resistenza per la difesa dei diritti del lavoratore. La vecchia politica di compressione del salario e della libertà ha trovato, nel clima della Costituzione e della Autonomia, convinti assertori e realizzatori. Troppo ampio e anche troppo doloroso sarebbe questo quadro: la posta, che con disinvolta si mette in gioco da molti industriali, è la dignità, la libertà, più spesso il diritto alla vita, dei lavoratori.

Che la cura per la persona e l'integrità fisica dell'operaio passi in seconda linea, rispetto al desiderio di un accentuato sfruttamento. lo dicono i dati sugli aumenti degli infortuni sul lavoro in Sicilia: nell'industria, gli infortuni denunciati sono stati, per il '53, 43 mila 815; per il '54, 49 mila 817. Nelle miniere di zolfo, la media mensile è passata da 50, nel '53, a 59, nel '54.

Come si vive, come si lavora, nei complessi industriali della Sicilia? All'Arsenale di Messina, cuore della classe operaia di quella città, sono in corso, in questi mesi, centinaia di domande di sfollamento volontario. Come si spiega? Dal '51 ad oggi, vi sono stati oltre 30 licenziamenti, per motivi esclusivamente politici, di operai con qualifica di ottimo; centinaia e centinaia di multe con pretesti futili o, peggio, per avere esercitato diritti di riunione, di propaganda, etc.. Questa lotta

nione e di propaganda sanciti dalla Costituzione e negli accordi sindacali; si registrano, inoltre, trasferimenti ad altre sedi. Al Cantiere navale di Palermo, la Conferenza cittadina, tenuta quest'anno, ha denunciato che alle centinaia di avventizi e giornalieri è proibito iscriversi ai sindacati della C.G.I.L.; è inibito l'uso dei locali della mensa; non è corrisposta la busta paga; vengono decurtate le quote per lo straordinario; la qualifica assegnata è una sottoqualifica. Per tutti gli operai del Cantiere, il ritmo di produzione imposto è insostenibile, il lavoro straordinario non ha limite: 60 e anche 70 ore nella quindicina, con un tragico aggravarsi del numero dei morti e degli infortunati (15 operai morti in quattro anni!).

Da questa tribuna desideriamo inviare agli operai del Cantiere navale di Palermo, che si accingono ad eleggere il loro organismo rappresentativo, la Commissione interna, l'augurio perchè questa possa essere uno strumento valido ed efficiente, che sappia difendere l'integrità e la vita dei lavoratori di fronte a questa terribile minaccia che incombe su loro.

Nelle miniere, la Montecatini non paga la gratifica di bilancio perchè dice: « Siete iscritti alla C.G.I.L.! ». Alla Trabonella, sono stati licenziati 80 operai; alla Ciavolotta 27; essi non sono stati riassunti, malgrado gli impegni, perchè rei di avere guidato la lotta dei loro compagni.

Nei cantieri edili, i salari sono corrisposti senza busta-paga, con la busta in bianco, e si licenziano impunemente gli operai che dirigono la lotta per la rivendicazione salariale e per il rispetto dei diritti. Alla Metallurgica sicula di Milazzo, le donne vengono assunte in base ai requisiti fisici. Nelle fabbriche tessili di Palermo, come al cotonificio di Tommaso Natale, nelle industrie conserviere non si conosce il rispetto dei contratti di lavoro. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Ebbene, chiediamo al Governo, al nuovo Governo, all'Assessore, di provvedere perchè cessi tale situazione. Chiediamo che in Sicilia il rispetto dei diritti dei lavoratori sia totale e assoluto; e anzi chiediamo che, con lo intervento dell'Assemblea e del Governo, il lavoratore siciliano possa compiere sensibili passi avanti per avvicinarsi alle condizioni degli altri lavoratori. Sarà prossimamente in Sicilia la Commissione di inchiesta parlamentare nelle fabbriche; chiediamo che l'Asses-

sorato per il lavoro e la competente Commissione legislativa dell'Assemblea diano ad essa tutto l'appoggio perchè l'inchiesta possa servire al fine di migliorare le condizioni dei lavoratori in Sicilia. Così l'Assessorato deve impegnare il Governo al rafforzamento degli ispettorati del lavoro.

Abbiamo salutato con entusiasmo l'iniziativa, in occasione della visita del Presidente Gronchi, di un incontro tra le organizzazioni dei lavoratori e degli industriali siciliani. Vi sono molte battaglie da affrontare insieme per la rinascita della Sicilia. Ma perchè questo incontro abbia un profondo significato, proponiamo che esso abbia un tema ed un impegno: l'accordo per il rispetto dei diritti e delle libertà costituzionali dei lavoratori nelle fabbriche di Sicilia. Questo farebbe onore al messaggio di Gronchi e agli impegni che abbiamo assunto come convinti assertori dell'Autonomia.

Concludendo, chiediamo al Governo e allo onorevole Assessore che, al fine di realizzare una effettiva svolta nella politica verso il mondo del lavoro, vi sia l'impegno chiaro di ristabilire l'uguaglianza di tutti i lavoratori di fronte alla legge: nel collocamento, nell'assistenza e nelle commissioni; vi sia un più vigile intervento nelle controversie in materia di assistenza e previdenza per realizzare il diritto dei lavoratori siciliani a raggiungere uno dei punti fondamentali dell'autonomia: il miglioramento delle loro condizioni e l'avvicinamento a quelle dei lavoratori italiani; e infine che vi sia l'adeguamento degli strumenti legislativi alle nuove prospettive che la lotta dei lavoratori e lo sviluppo delle forze autonomistiche hanno posto e pongono ogni giorno alla Sicilia. Nei prossimi mesi noi terremo il Congresso delle camere del lavoro siciliane in preparazione del Congresso della C.G.I.L.; continueremo in quella sede il dibattito sugli argomenti che abbiamo qui trattati. E lo continueremo insieme con tutte le forze del lavoro, con le forze popolari, con le forze sinceramente autonomistiche. Al sinistro attentato di Roma, che vorrebbe suonare minaccia contro chi sempre più fermamente vuole portare nel Paese un clima di distensione e di comprensione per le esigenze dei diritti dei lavoratori, risponderemo con uno schieramento sempre più largo, unitario e deciso, perchè sia possibile conquistare un

migliore avvenire al popolo italiano e al popolo siciliano. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Segue, nell'ordine degli iscritti a parlare, l'onorevole Occhipinti. Non essendo presente in Aula, lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Denaro; ne ha facoltà.

DENARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessore al lavoro, onorevole Bino Napoli, rispondendo ad alcune critiche da parte del collega Recupero in sede di Giunta del bilancio, circa la funzione dell'Assessorato per il lavoro, ha precisato che « il lavoro dell'Assessore sta soprattutto nel potere o aggiustare le gambe a qualche legge che dà luogo a non essere eseguita, o presentare delle leggi che spesso non hanno bisogno di finanziamenti, e si rivolgono al funzionamento di determinati settori che la nostra legislazione ha preveduto, ma che nella maggior parte non sono funzionanti. »

« Cerchiamo di fare qualche legge che faccia funzionare bene questi uffici e noi avremo apportato un beneficio immenso, superiore a qualche miliardo di sussidi e contributi. »

Mi consenta l'onorevole Napoli che, limitare la funzione dell'Assessore al lavoro alla presentazione di qualche legge o « a quella di aggiustare le gambe a qualche legge che dà luogo a non essere eseguita » (funzione propria del potere esecutivo), oltre ad essere una inspiegabile autolimitazione ingiustificata dei propri compiti, non risponde, a mio modesto avviso, allo spirito e alla lettera dello Statuto dell'autonomia siciliana, né allo spirito e alla lettera delle norme relative al passaggio dei poteri in materia di lavoro.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non intendendo dire questo; rispondevo a Recupero.

DENARO. Questo si evince dal significato delle parole dell'onorevole Napoli.

Ora, se è vero, come è vero, che tutte le attività del Ministero del lavoro, in relazione a quanto sancito nell'articolo 17 dello Statuto siciliano, sono state demandate alla Regione, non c'è dubbio che l'Assessorato abbia competenza esclusiva in materia di rapporti

di lavoro, previdenza e assistenza, senza alcuna limitazione, ad meliorandum.

Non c'è dubbio che esso in Sicilia, in questa materia, rappresenta e sostituisce il Ministero del lavoro nelle funzioni amministrativa, propulsiva e di controllo.

Compito essenziale dell'Assessorato per il lavoro ritengo debba essere quello di ricerca, propulsione e miglioramento delle nostre fonti di lavoro, prendendo opportune iniziative per impieghi produttivistici delle forze di lavoro.

NAPOLI, Assessore al lavoro alla previdenza ed all'assistenza sociale. Su questo siamo d'accordo.

DENARO. Ma dalla impostazione della politica governativa, dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione e dalla esiguità degli stanziamenti della rubrica in discussione si constata, purtroppo, la carenza di mezzi adeguati per il raggiungimento di questo obiettivo principale, l'assenza di un qualunque indizio che indichi il proposito di voler operare in tal senso, di voler operare realmente per l'attuazione del « terzo tempo » sociale e popolare: terzo tempo di caratterizzazione e di sviluppo dell'autonomia siciliana, come lo ha definito il Presidente Alessi nelle sue dichiarazioni programmatiche.

E' mancata senza dubbio, nel passato, una politica del lavoro in Sicilia e la funzione dell'Assessore si è semplicemente ridotta ad una serie di normali atti di ordinaria amministrazione, relativi ai capitoli di spesa del bilancio, e alla cura della ripartizione della spesa stessa secondo interessi di partito e di corrente. (Interruzione dell'onorevole Napoli) Intendo dire per il passato; le do atto che qualche cosa è cambiata....

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Questo volevo dire, quando rispondevo all'onorevole Recupero: non è questa la funzione dell'Assessorato....

DENARO. Intanto, voglio darvi un esempio, onorevoli colleghi, di questa settaria ripartizione di contributi: al patronato I.N.A.S. (ente di assistenza dei liberi sindacati) sono stati dati 7 milioni 810 mila lire; al patronato

A.C.L.I. (ente di assistenza delle associazioni cattoliche) 5milioni; al Centro radio e telecomunicazioni, naturalmente di sicura ispirazione governativa, 5milioni....

D'AGATA. Pecoraro!

DENARO. All'onorevole Pecoraro, esattamente. In totale, 17milioni e 800mila lire. Alla C.I.S.N.A.L., cioè ai sindacati fascisti, 5milioni; all'I.N.C.A., patronato dell'assistenza della C.G.I.L. un milione e 700mila, sulla carta, cioè non ancora riscossi.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale. Neanche la C.I.S.N.A.L. li ha riscossi; e non è detto che li riscuoterà.

DENARO. I 5milioni della C.I.S.N.A.L. non sono stati ancora riscossi; speriamo che non vengano dati (commenti), perché la C.I.S.N.A.L. non svolge quella attività correlativa alla somma assegnata.

GRAMMATICO. E' sicuro di questo?

DENARO. Ne sono certo. Posso dare i dati statistici, esattamente riguardo alla Sicilia.

In proposito, vorrei suggerire all'onorevole Assessore che per l'avvenire sarebbe opportuna l'assegnazione di detti contributi ai patronati di assistenza in proporzione dell'attività svolta da ogni istituto e al numero delle pratiche acquisite e svolte, al fine di evitare, appunto, favoritismi e settarismi.

GRAMMATICO. D'accordo.

DENARO. Onorevoli colleghi, esaminando l'attività svolta dall'Assessorato per il lavoro, troviamo che, fino ad oggi, nessuna politica del lavoro è stata seguita non soltanto dallo Assessore stesso, ma da parte di tutto il Governo regionale, il quale ha lasciato che si perpetuisse nel tempo il sistema dello sfruttamento a tipo coloniale delle risorse primarie della Regione e della manodopera siciliana. E' bene avvertire che non soltanto le affermazioni di buona volontà possono qualificare la socialità di un governo e non soltanto il tono delle sue dichiarazioni — fatto, questo, sicuramente positivo, ma non risolutivo — può

darci, onorevole Alessi, la necessaria garanzia che su tale particolare aspetto della politica regionale si muterà direzione ed indirizzo.

La qualificazione di un governo in senso sociale e popolare non può che avvenire, innanzi tutto e soprattutto, sul piano della difesa degli interessi più immediati dei lavoratori, della tutela del lavoro, dell'incolumità fisica e del loro diritto alla libertà; della democraticità del collocamento, del rispetto dei contratti di lavoro, dell'eliminazione delle cause prime delle malattie professionali e degli infortuni gravi e mortali, del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, della fine dei sistemi adottati in Sicilia da certi negrieri dello sfruttamento operaio.

Ad otto anni dall'inizio dell'autonomia regionale, dobbiamo tuttora registrare le lagnanze dei lavoratori, i quali, pure avendo contribuito con la loro passione e la loro decisiva azione alla realizzazione ed al consolidamento dell'Autonomia, vedono tuttora frustrate le loro giuste esigenze di vita e di lavoro e sono sottoposti a condizioni insopportabili e sicuramente non rispondenti ai dettami contenuti nella nostra Costituzione repubblicana, della quale lo Statuto siciliano è parte integrante.

Se noi richiamiamo l'attenzione del Governo, e particolarmente dell'Assessorato per il lavoro, su quanto tuttora è dato riscontrare nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori nel Cantiere navale di Palermo (è stata, un momento fà, denunciata la situazione attuale in quel Cantiere dall'oratore che mi ha preceduto), l'azienda più qualificata per numero di operai e per complesso di attività, dobbiamo amaramente constatare che una azienda — la quale può aumentare i suoi impianti, le sue possibilità di produzione e quindi di reddito, che ha usufruito senza limitazioni dei contributi finanziari della Regione e dello Stato — mantiene rapporti con i lavoratori che ricordano certamente quelli in uso presso alcuni paesi coloniali, deprecabili anche sotto questo aspetto, ma maggiormente deprecabili perché operati in un paese dove si afferma la preminenza del lavoro.

In detta azienda, nessun rispetto dei contratti di lavoro e degli accordi sindacali esiste: i lavoratori sono soggetti a sistemi di assunzione che superano ed annullano il normale collocamento, che viene svolto dalla dire-

zione delle ditte immesse dalla direzione stessa nella attività del Cantiere o da una pseudo-cooperativa. E tutte insieme, direzione, imprese e cooperativa, operano in modo che l'operaio assunto rimanga a loro completa disposizione, sia durante il rapporto di lavoro, sia a seguito del licenziamento, che spesso viene stabilito sotto forma di sospensione. Lo operaio non è libero di manifestare le proprie convinzioni politiche e sindacali; conseguenza, questa, dello svuotamento di ogni funzione e attribuzione della Commissione interna, la quale viene privata di ogni possibilità di controllo, di direzione e di difesa degli interessi dei lavoratori. Nel Cantiere navale di Palermo, del quale parliamo per meglio esemplificare le gravi responsabilità finora assunte al riguardo dai precedenti governi regionali, non è dato richiedere neppure che vengano eliminate le cause delle malattie professionali e degli infortuni gravi e mortali, che, con una periodicità impressionante e sicuramente condannata da tutti, si ripetono a danno dei lavoratori; e ciò suona come disprezzo, da parte della Direzione del Cantiere, dei diritti dell'operaio e delle leggi dello Stato.

Allo sfruttamento bestiale dei lavoratori e al sangue e alle lacrime versate dagli operai e dalle loro famiglie fa subito riscontro lo sviluppo del Cantiere, che ha creato nuovi reparti (una nuova carpenteria, mi è stato riferito, il reparto produzione ossigeno, la installazione di nuove gru, il secondo bacino di carenaggio mentre si è sull'avvio del terzo).

Questo sfruttamento e questo sviluppo si sono fatti sotto gli occhi dei passati governi regionali e con l'aiuto finanziario dello stesso Governo regionale, per cui appare veramente un paradosso che la Direzione del Cantiere, mentre si serve dell'Autonomia e degli strumenti della rinascita siciliana, ottenuta dalla lotta del popolo e dei lavoratori siciliani, tratta i propri dipendenti come esseri inferiori e da sfruttare a libero arbitrio.

Oltre 12mila ore di lavoro straordinario al giorno si effettuano presso detto Cantiere, il quale potrebbe dare stabilità ad almeno due-mila nuovi operai: ma la Direzione preferisce il sistema dell'assunzione di tipo coloniale, ossia il sistema dell'assunzione avventizia, che meglio risponde ai suoi calcoli di prepotenza politica ai danni dei lavoratori, ma che contemporaneamente incide sulle capacità di

reddito degli operai stessi e quindi anche dell'intera collettività.

Alla « Eternit » di Siracusa, l'assunzione dei lavoratori avviene solo *pro forma* attraverso l'Ufficio di collocamento; nella sostanza avviene, invece, per via della raccomandazione dei più potenti. I lavoratori vengono assunti in prova per 90 giorni (si pensi bene: i manovali comuni assunti in prova per 90 giorni!), come se fossero professionisti o tecnici, con accordo aziendale che non rispetta le tabelle salariali vigenti; e si sottopongono ad un lavoro vertiginoso, bestiale.

Anche al cementificio S.A.C.S., (nuovo cementificio di Siracusa), vige un contratto aziendale-capestro; non vengono rispettate le tabelle salariali vigenti per i lavoratori cementieri. Il contratto aziendale è stato stipulato con l'accordo dei sindacati liberi — mi dispiace che non sia presente un rappresentante dei sindacati liberi — ...

RONCAGLIO. Ci sono io, presente.

DENARO. Si tratta di un accordo aziendale, onorevole Rizzo, che non è possibile trovare nemmeno all'Ufficio provinciale del lavoro, perché è un accordo-capestro, che lega le mani ai lavoratori.

RONCAGLIO. I sindacati liberi firmano soltanto contratti vantaggiosi per lavoratori; altrimenti, non firmano.

DENARO. Sono liberi dai lavoratori.

RONCAGLIO. No, no!

DENARO. Alla Ra.Si.O.M. (raffineria del petrolio) ad Augusta, quello che avviene nei rapporti con gli operai è abominevole: vessazioni, angherie, limitazioni di tutte le libertà sindacali e democratiche, sono all'ordine del giorno. Viene imposto il saluto fascista...

GRAMMATICO. Ne è sicuro?

DENARO. Sì; sono i fascisti del Friuli che impongono questa situazione alla Ra.Si.O.M.. C'è addirittura un collegio giudicante che dà censure e multe ai lavoratori non ossequienti. Essere, per esempio, antifascista o parlare di antifascismo, o essere iscritti alla C.G. I.L., costituisce reato grave, punibile con il

licenziamento! La Ra.Si.O.M. spreme come limoni i lavoratori, sottoponendoli ad un lavoro bestiale, ad un ritmo di lavorazione vertiginoso. Basti dire che la produzione è aumentata recentemente di cinque volte mentre il numero degli operai è stato aumentato solo di tre volte.

Un'altra impresa del Siracusano, la Mantelli (impresa del Nord, che, peraltro, sembra dovrebbe essere la favorita nell'appalto dei lavori per la costruzione della litoranea Siracusa-Catania, in unico lotto di lire 600 milioni), ha licenziato in tronco un operaio invalido del lavoro, con una riduzione di capacità lavorativa del 74 per cento, sol perché questi, a fine lavoro e fuori del recinto del cantiere, spiegava ai compagni di lavoro quali erano secondo le norme contrattuali, i diritti normativi e salariali dei lavoratori dipendenti. La Mantelli ha resistito alle decisioni della Commissione provinciale per il collocamento degli invalidi del lavoro, ha resistito ad ogni diffida dell'Ispettorato del lavoro, lasciando disoccupato il lavoratore. Ebbene, l'impresa Mantelli — che in atto è la unica della provincia tenuta ad assumere lo operaio invalido del lavoro Bosco Angelo, picconiere, da Priolo, perché ha vari cantieri in quel territorio con un numero di dipendenti superiore a 50 — ha condannato alla disoccupazione, cioè alla fame e alla miseria, quel lavoratore, martire di una sciagura sul lavoro, sol perché richiedeva l'osservanza del contratto di lavoro; e nessun ufficio, nessuna autorità è riuscita a far desistere da tale atteggiamento di intransigenza la ditta Mantelli.

L'inoosservanza dei contratti di lavoro e della legislazione sociale è la regola, in Sicilia. Assistiamo ancora, in tutte le piazze della Sicilia, al mercato delle braccia dei lavoratori, al mercato della carne umana, considerata merce-lavoro, pronta a svendersi al migliore offerente. In minima parte l'ingaggio avviene per il tramite degli uffici di collocamento, specie per i braccianti agricoli; e ciò col preciso proposito, da parte degli agrari, di impedire che i braccianti possano dimostrare al collocatore il diritto della giusta iscrizione negli elenchi dei lavoratori agricoli.

L'onorevole Mangano — in atto assente —, che pretende di difendere i braccianti, mentre poi si dichiara nemico irriducibile della

riforma agraria, ha parlato di inflazione degli elenchi dei lavoratori dell'agricoltura. Vorrei chiedergli quanti lavoratori risultano iscritti nell'Ufficio anagrafe comunale del suo paese con la qualifica di bracciante agricolo o di giornaliero di campagna e quanti, invece, ne risultano iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli. Dal raffronto di codesti dati balzerebbe evidente la non iscrizione regolare o la cancellazione che annualmente viene operata dagli uffici provinciali dei contributi unificati, spesso in contrasto a quanto deliberato dalle stesse commissioni comunali...

GRAMMATICO. Il problema non è nella mancata iscrizione; è nel fatto che le quote per i contributi unificati sono veramente elevate.

DENARO. Le quote? Quali quote?

GRAMMATICO. I contributi unificati che sono costretti a pagare i proprietari sono molto elevati. E' un fatto che è stato rilevato da tutti i settori. Circa la non iscrizione negli elenchi, siamo d'accordo.

DENARO. Adesso verrò ai contributi unificati ed al modo come vengono pagati nella nostra provincia. Il problema era un altro, onorevole collega. L'onorevole Mangano ha parlato di iscrizione dei lavoratori e di inflazione degli elenchi dei lavoratori agricoli, affermando che vi sono iscritti molti lavoratori non aventi diritto. E' questa la parola d'ordine degli agrari.

Se poi esaminassimo le varie categorie di iscrizione, vediamo come esiguo sia il numero dei salariati fissi e dei permanenti e come in massima parte i braccianti vengano iscritti fra gli abituali e addirittura fra gli occasionali e gli eccezionali, pretendendo i collocatori, corrispondenti comunali degli uffici provinciali dei contributi unificati, in contrasto con la legge, non semplicemente la indicazione o la dichiarazione del lavoratore e la testimonianza di altri delle giornate di lavoro effettuato, ma addirittura l'attestazione scritta delle ditte, dei proprietari datori di lavoro.

E' passato proprio per le mie mani il caso di un lavoratore di Siracusa, da vari anni alle dipendenze di una azienda agricola, il quale ha presentato domanda, corredata dalla di-

chiarazione della stessa ditta attestante il continuo rapporto di lavoro, che superava di molto le duecento giornate dell'anno. Ebbene, è stata chiesta specificatamente la iscrizione nella categoria dei permanenti e invece l'Ufficio provinciale dei contributi unificati di Siracusa ha disposto la iscrizione nella categoria degli abituali.

Ebbene, a mia richiesta, si risponde: « In sede di Commissione comunale si vedrà » (sono le testuali parole del Direttore dello Ufficio provinciale dei contributi unificati di Siracusa); « intanto, è questa la categoria assoggettata dall'Ufficio ». Come se fosse facoltà discrezionale dell'Ufficio e non un diritto sancito dalla legge, la giusta iscrizione nella categoria secondo le giornate presunte di lavoro effettuato.

E che dire, poi, dell'iscrizione, o meglio della non iscrizione, delle donne e dei giovani, onorevole Mangano (assente, purtroppo!)? Altro che inflazione. Sarebbe bene parlare di deflazione forzata, arbitraria, col preciso proposito di ridurre le giornate da accreditare ai fini dei diritti previdenziali e degli assegni familiari. Non conosco i dati statistici della sua provincia — mi riferisco all'onorevole Mangano — né quelli complessivi della Sicilia, che però potrebbe fornirci l'onorevole Assessore al lavoro, di concerto magari con lo Assessore all'agricoltura. Conosco, però, quelli relativi alla provincia di Siracusa, anche per quanto riguarda il pagamento dei contributi unificati da parte dei proprietari e l'accreditamento delle giornate lavorative bracciantili; ebbene, su 209mila 936 ettari di superficie agraria, 186mila 200 occupano manodopera bracciantile per un complesso annuo di 5milioni 68mila 681 giornate, secondo i dati ufficiali; di queste, applicando la misura minima, come di norma vien fatto, ne vengono attribuite ai 27mila braccianti iscritti negli elenchi, 3milioni 625mila 121. Dove vanno a finire le restanti 2milioni 56mila 497 giornate?

Questo per dirle come gli agrari evadano il giusto pagamento dei contributi unificati in agricoltura.

GRAMMATICO. D'accordo.

DENARO. Due milioni e più di giornate lavorative, pertanto, vengono sottratte ai lavoratori e vengono risparmiati i relativi contributi dagli agrari. Esiste addirittura questo

paradosso, onorevole Mangano: a Siracusa, presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, risulta una estensione coltivata ad agrumeto di ettari 9mila 902; di essi, solo 3mila 957 vengono tassati come agrumeto dall'Ufficio provinciale dei contributi unificati. Il resto viene ancora tassato come seminativo e forse come pascolo. Lo stesso dicasi per i mandorleti, gli orti e i vigneti, con i quali complessivamente sfuggono alla giusta tassazione secondo coltura circa 15mila ettari di terreno.

Se per le campagne l'assunzione della manodopera avviene nelle pubbliche piazze e alle condizioni salariali e normative secondo il libero giuoco della domanda e dell'offerta, per l'industria e gli altri settori l'assunzione o il licenziamento avviene, spesso, secondo l'arbitrio dei collocatori comunali o le interferenze di questa o quella personalità o gruppo interessati, oppure direttamente, senza che il collocamento ne sappia niente. Non starò qui a ripetere — anche perchè ne ha parlato il collega che mi ha preceduto — i casi di arbitrio commessi dai collocatori comunali, varie volte denunciati in questa Assemblea. Sta di fatto che la discriminazione ha inizio ad opera dei collocatori prima ancora che il lavoratore venga assunto; che l'assunzione è lasciata all'arbitrio degli stessi; che in nessun comune della Sicilia esiste la commissione comunale di collocamento prevista dalla legge 30 aprile 1949, numero 264; che il collocatore tiene nascosto nel cassetto — malgrado esista al riguardo una legge particolare — l'elenco dei disoccupati, dando la precedenza secondo criteri personali.

NAPOLI Assessore al lavoro alla previdenza ed all'assistenza sociale. I collocatori sono tenuti per legge a pubblicare l'elenco dei disoccupati. Ed io ho già inviato una circolare in proposito, disponendo la pubblicità di detti elenchi.

DENARO. Ne prendo atto. Ma fino a questo momento, posso assicurarle che gli elenchi sono nei cassetti dei collocatori.

Chiediamo la democratizzazione degli uffici di collocamento mediante la sollecita costituzione delle commissioni comunali; costituzione che dovrebbe avvenire a seguito di libere elezioni da parte delle categorie inte-

ressate. Non so se sia azzardato chiedere un impegno sulla costituzione delle commissioni comunali, specie quando sia stata chiesta, la autorizzazione da parte dei prefetti. Molti prefetti pare che l'abbiano chiesta....

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Nessuno.

DENARO. Chiediamo la pubblicazione degli elenchi dei disoccupati in ordine di precedenza nell'assunzione, determinata dall'anzianità e dal carico di famiglia, di modo che ogni lavoratore possa controllare la regolare assunzione secondo la graduatoria.

RECUPERO, relatore di maggioranza. E' un dovere per legge.

DENARO. Ma intanto i collocatori non lo rispettano. Il Governo si pronunzi su queste nostre richieste e assuma l'impegno di soddisfarle.

Altro grave inconveniente che occorre eliminare è quello dell'orario di lavoro dei collocatori comunali. Pare fatto apposta: l'ufficio resta chiuso proprio durante le ore, direi di punta, delle richieste di ingaggio; il che offre una comoda scusa ai proprietari. Nelle ore di sabato e di domenica o nelle ore serali, l'ufficio di collocamento è chiuso; resta aperto nelle ore antimeridiane o nelle prime ore del pomeriggio, quando il lavoratore non c'è o è al lavoro.

Debo, però, riconoscere che esiste una grave remora ad eliminare ogni carenza, arbitrio, discriminazione, favoritismo e spesso collusione, che fondatamente si addebitano ai collocatori comunali e ai delegati di frazione: il trattamento economico loro concesso dalla legge; trattamento economico che si dovrebbe migliorare per metterli in condizioni di fare il proprio dovere.

Onorevoli colleghi, è evidente, che un Governo, il quale fino ad oggi ha richiesto l'aiuto ed il sostegno politico della Sicindustria e dei gruppi monopolistici nostrani e stranieri, non poteva assolvere una politica del lavoro, ma doveva non intervenire in siffatti rapporti di lavoro, che, prima che l'operaio, degradano il livello della convivenza sociale e civile della Regione e della Repubblica democratica italiana, fondata sul lavoro. Ora, se è vero che l'attuale Governo intende effettua-

re la «chiusura» nei confronti dei monopoli, deve innanzi tutto operare una revisione di questi sistemi; deve innovare in fatto di tutela delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori; deve intervenire perché in ogni caso sia garantita la libertà sui luoghi di lavoro; deve agire in modo che le relazioni umane nei centri di lavoro siano idonee allo attuale stato della civiltà e della socialità; deve operare una profonda trasformazione dei sistemi di collocamento, attuandone la democratizzazione; deve escludere da qualsiasi contributo regionale quelle ditte e quelle imprese industriali che attuano una politica di colonizzazione ai danni degli interessi e dei diritti dei lavoratori; deve, soprattutto, intervenire con decisione e con urgenza perché cessino i motivi e le cause degli infortuni e delle malattie professionali. Ma una siffatta politica urterà contro gli interessi costituiti degli industriali e dei monopoli.

Un'azione governativa in questa direzione sociale e popolare presuppone necessariamente l'apporto deciso e unitario delle forze democratiche che di queste esigenze sentono la urgenza; presuppone una nuova politica governativa, che, annullando ogni discriminazione ed ogni intolleranza ideologica o di altro tipo, rappresenti la sintesi dell'apporto unitario delle forze politiche legate al progresso sociale ed al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici siciliane.

Non ci stancheremo di avvertire le gravi difficoltà che si incontreranno nell'attuazione di una sana e autentica politica del lavoro, se non ci si deciderà a scegliere i propri compagni di viaggio, se non si comprenderà la necessità di una apertura che, senza confusione e senza apriorismi ideologici, dia forza e vigoria realizzatrice alla proclamata chiusura nei confronti dei monopoli; senza di che, onorevoli colleghi, le buone intenzioni rischiano di restare solo verbali affermazioni.

L'onorevole Alessi, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha detto che non è più il tempo di adoperare le espressione amara e desolata di zona depressa e che possiamo più legittimamente parlare di area di sviluppo. Non intendo non riconoscere — con quella lealtà che distingue i socialisti — che qualche passo in avanti si sia fatto; ma, se noi badiamo, come ritengo si debba, al significato scientifico di zona depressa e di depressione

ne regionale, secondo gli studiosi di politica economica, a me pare che, purtroppo, la Sicilia sia lontana dal considerarsi « area di sviluppo », perché l'indice principale, che è quello della « inoccupazione » della manodopera, non ha finoggi subito alcun miglioramento. L'onorevole Enrico La Loggia, sul concetto di zone deppresse ha scritto: « In Italia si parla di una depressione regionale, prospettandone tre specie e poi una quarta, che sarebbe la globale: una depressione economica in base al reddito netto per abitante; una depressione ambientale, in base a taluni dati segnalatici, rapportati alla popolazione, per esempio: i dati della lunghezza delle strade del numero di posti letto ospedalieri, degli utenti del telefono, etc.; una depressione civile, in base soprattutto all'analfabetismo, ed infine una depressione globale, costituita sulla media non ponderata (e non ponderabile) degli indici che rappresentano le tre altre depressioni. In Sicilia, sulla base del suo Statuto e dei presupposti del medesimo, la depressione viene riferita al reddito di lavoro per abitante. Pertanto, la depressione si commisurerebbe alla differenza tra il montare dei redditi di lavoro effettivi e il montare dei redditi di lavoro che risulterebbe applicando a questa la media demografica nazionale. Le aree deppresse, in breve sarebbero quelle nelle quali « scarsamente » si producono i redditi di lavoro, cioè nelle quali è maggiore la disoccupazione. Quindi, la depressione regionale è la depressione sociale » (o del lavoro) ed è individuabile principalmente sulla base delle unità demografiche inattive o meno attive rispetto alla popolazione ».

Continua ancora l'onorevole La Loggia: « Tale concezione è in perfetta armonia con lo spirito della Costituzione, quale si desume dagli articoli 1, 4 e 35: « L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro » (articolo 1); « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto » (articolo 4); « La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni » (articolo 35). « D'altra parte, lo articolo 38 dello Statuto siciliano dice: « Lo Stato deve versare alla Regione una somma da impiegarsi in lavori pubblici di retta a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro in confronto alla media

« nazionale ». Non si parla, in questi fondamentali testi, di redditi agricoli, industriali, commerciali, né di reddito in genere, ma si fa esclusivo riferimento al lavoro e al reddito di lavoro. Né è la parità delle ricchezze e dei redditi che si pone come meta, ma è una parità nelle possibilità concrete di occupazione. In altri termini, la depressione è nella sua essenza giuridico-costituzionale e sociale — almeno per il diritto pubblico siculo — inoccupazione e sotto-occupazione, e non è altro. Non è la ricchezza e neppure la miseria il metro tecnico, sociale e giuridico della depressione: è la « inoccupazione ».

Orbene, signori del Governo, fintanto che non saprete ottenere dal Governo di Roma la giusta quota del Fondo di solidarietà, che, secondo il più prudente economista, ammonta a non meno di 70 miliardi annui, non si potrà parlare di area di sviluppo o di area in movimento. La Sicilia, nostro malgrado, rimarrà sempre, fatalmente, zona deppresa, con tutti i suoi mali conseguenziali.

Passo a parlare brevemente dei problemi dell'assistenza e previdenza sociale, ai quali nessun accenno è stato fatto nella relazione dell'Assessore in sede di Giunta del bilancio e nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Sebbene ci sia tanto da dire e da denunciare circa il fiscalismo dei principali istituti previdenziali e pur lasciando di discutere quelli che ritengo siano i compiti dell'Assessore al lavoro nei rapporti con detti istituti — compiti di vigilanza, controllo e stimolo; compiti di specificazione e di indirizzo circa la funzione pubblicistica dell'assistenza e previdenza sociale —, lei mi consentirà, onorevole Napoli....

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Abbiamo parlato dell'I.N.A.M. in Giunta del bilancio.

DENARO. Soltanto dell'I.N.A.M.; non si è parlato dell'I.N.P.S., dell'I.N.A.I.L. e di altri istituti esistenti in Sicilia....

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Che « formicolano »....

DENARO. Spesso codesti istituti credono che non si tratti di assistenza sociale, ma so-

lo di assicurazione come i comuni istituti assicurativi. Vorrei far presente soltanto la spiegazione esistente in materia di assistenza sanitaria e mutualistica fra i familiari dei braccianti agricoli e quelli dei lavoratori degli altri settori merceologici; vorrei far presente, altresì, la grave situazione in cui versano gli artigiani giovani e vecchi, per via del divieto di assicurazione sociale e mutualistica, e la tragica situazione in cui versano i vecchi lavoratori sprovvisti di pensione, per chiedere un impegno da parte del Governo a prendere proprie iniziative legislative e a sostenere per il buon esito quelle parlamentari.

Mi permetto insistere, onorevole Napoli, sull'impegno che dovrebbe assumere il Governo circa le tre principali rivendicazioni dei lavoratori siciliani, che io ho così raggruppate: 1) estensione dell'assistenza farmaceutica ai familiari dei braccianti agricoli ed ai braccianti stessi che in atto sono esclusi; 2) istituzione di una cassa regionale artigiana per l'assicurazione sociale degli artigiani, ivi compresi pescatori e cavatori; 3) corresponsione di un assegno vitalizio mensile ai vecchi lavoratori sprovvisti di pensione.

Di questo ultimo punto molto si è parlato. C'è la famosa proposta di legge Cuffaro, che è stata sabotata dalla maggioranza della precedente Assemblea e dal precedente Governo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il « terzo tempo » dell'Autonomia siciliana, se vuole essere di progresso e di sviluppo e di apertura sociale, non potrà non essere tempo di apertura politica e di apertura politica a sinistra. E' storicamente provato che le tappe fondamentali del progresso del popolo italiano si sono compiute con l'apporto deciso ed appassionato delle forze democratiche popolari, come si è verificato per la Repubblica e la Costituzione; l'Autonomia regionale è una conquista dell'incontro unitario di tali forze. Abbia la Democrazia cristiana il coraggio di scegliere apertamente e senza ulteriori infingimenti o preoccupazioni di contaminazione o di abiure di carattere ideologico. Il terreno di incontro tra socialisti e cattolici è possibile ed è quello della risoluzione dei problemi sociali dal punto di vista dell'emancipazione dei lavoratori; se vi stanno a cuore questi problemi signori della Democrazia cristiana, agite in conseguenza. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Poichè non c'è alcun altro

oratore iscritto a parlare sulla rubrica in discussione, ne ha facoltà l'Assessore del ramo, onorevole Napoli.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Signor Presidente, sono particolarmente grato ai colleghi che hanno parlato sulla rubrica del lavoro perché non sono ben preparato per un bel discorso, che avrei dovuto pronunciare domattina, se non fosse stato mutato l'ordine della discussione ed essi mi hanno dato la possibilità di rinverdire un poco gli argomenti. Non parlerò cinque minuti (si disilluda l'onorevole Macaluso), ma neanche a lungo perché *ruit hora* e per il 31 ottobre dobbiamo ultimare l'esame del bilancio. Tuttavia, cercherò di soddisfare i colleghi intervenuti nei limiti delle mie forze e delle mie possibilità.

Vorrei iniziare, onorevole collega Denaro, precisando che la mia frase pronunciata in Giunta del bilancio, riguardante l'attività dell'Assessorato per il lavoro, non intendeva essere limitativa. Tutt'altro! Intendeva solamente rispondere all'onorevole Recupero, il quale si preoccupava delle riduzioni operate nella rubrica amministrata da un suo compagno di partito.

RECUPERO, relatore di maggioranza. Intendeva porre una questione di legittima competenza.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Intendeva dire, dunque, che l'attività dell'Assessorato per il lavoro non deve consistere nell'erogare milioni, bensì nel promuovere le leggi e, soprattutto, nel farle rispettare. E di ciò mi sono maggiormente convinto in questi pochi mesi di attività nei quali mi sono ancor più persuaso che veramente non sono molte le cose che funzionano bene. Questa mattina, leggendo la minuta di una lettera preparata da un ufficio, che chiedeva: « Pregasi dare riscontro alla nostra del... sollecitata il... », mi sono accorto che « la nostra » risaliva al 1949! Ed ancora sollecitiamo!

Onde la prima attività dell'Assessore, in un settore quanto mai delicato come quello del lavoro (perchè le cose che dovrebbero essere più semplici, nel nostro Paese, diventano le più difficili), è di cominciare a stabilire che dobbiamo cambiare stile e soprattutto do-

biamo sburocratizzarci. E nel settore del lavoro abbiamo bene il diritto di invitare un prefetto — il quale, incaricato di svolgere un'inchiesta, non dà, dopo quattro anni, alcuna risposta — a mostrare maggiore sensibilità e maggiore sollecitudine.

Naturalmente, per modificare questa mentalità, che non è specifica dell'Assessorato, ma è nostro temperamento, direi, meridionale, ci vorrà un po' di tempo. Rimanga, comunque, chiaro che per me le attribuzioni dell'Assessorato per il lavoro promanano dall'articolo 20 dello Statuto; non provengono nemmeno da quella legge sul passaggio dei poteri, la quale non è certamente felice, né tra le cose migliori da noi ottenute. Peraltra, non credo che occorra procedere materialmente ad un passaggio dei poteri, i quali sono già passati per l'articolo 20 dello Statuto che noi abbiamo il dovere di applicare perché legge costituzionale dello Stato.

Per seguire un poco l'onorevole Denaro, debbo dire che non conosco ancora i fatti specifici della RASIM. Quando si tratta di problemi specifici, prego i colleghi di volere presentare un'interrogazione ed io spero di provvedere nel modo migliore, perché ho istituito un ufficio *ad hoc*, per cui sono in grado di inviare un ispettore piuttosto severo, invece che affidarmi alle ispezioni periferiche, che, non so per quale motivo, sono sempre le più deboli.

Debbo pure riconoscere che non esiste nel nostro Paese una legge protettiva del lavoro. Vero è che nell'articolo 35 della Costituzione sono contenute delle belle parole, ma non esiste ancora una regolamentazione del modo con cui procedere alla protezione del lavoro di fronte a certe esosità quali sono quelle che il collega ha denunciato (ed io spero che egli si inganni o sia stato male informato). Non abbiamo ancora un organismo che abbia il diritto di controllare quello che avviene in un'industria...

D'AGATA. Però l'industria non ha il diritto di disporre di un organismo di polizia privata.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Queste sono due facce dello stesso problema: per ora, ne stiamo esaminando una sola; quella cioè, prospettata dall'onorevole Denaro, il quale

denuncia uno sfruttamento da parte di datori di lavoro.

La verità è che bisogna cominciare a dare applicazione pratica all'articolo 35 della Costituzione, perché non rimanga una norma ornamentale; e di tali norme ornamentali ne esistono troppe nel nostro Paese. C'è qui un collega avvocato, che mi guarda con certi occhi... Ma anche il nostro codice di procedura penale prevede norme che — diceva mio padre — « servono soltanto per l'estero »: l'autorità di polizia, per esempio, dice il Codice, non può fare questo né quest'altro, eppure fa quello che vuole.

Occupiamoci dei problemi di carattere generale: uno di essi, particolarmente grave, riguarda il collocamento ed i collocatori. La prima circolare che ho spedito mi ha fatto trovare di fronte a molte difficoltà. Non potete immaginare cosa ci vuole per spedire una circolare: scriverla, correggerla, dattilografarla, farla ciclostilare, avere l'indirizzo di tutti i collocatori. Ad ogni modo, ci sono riuscito ed ho fatto inviare la circolare a tutti i collocatori, uno per uno. Ad essi ho mandato il mio saluto ed ho ricordato due questioni di natura particolare (mi dispiace di non averne una copia con me, poiché pensavo di dover parlare stasera; comunque, ve la farò leggere).

Ho rilevato, anzitutto, che l'elenco anagrafico deve essere pubblico, perché il lavoratore deve poter fare eventualmente ricorso o per la sua esclusione o per la sua posizione nell'elenco stesso. Il dovere della pubblicità è, dunque, un attributo essenziale voluto dalla legge e rappresenta un'esigenza alla quale l'Assessorato tiene moltissimo anche per il futuro sviluppo della funzione del collocamento.

Ricordavo in secondo luogo, che la legge impone anche che il collocatore si accerti della misura della retribuzione che il datore di lavoro assicura al lavoratore; in ogni caso, il collocatore non può rifiutare mai di segnalare il lavoratore in base al turno ed al posto che occupa nell'elenco. Inoltre — avvertivo nella circolare — il collocatore dovrà segnalare a me i casi in cui il datore di lavoro dia un minimo salario inferiore a quello stabilito nei contratti.

La circolare ancora non ha avuto un effetto. Ho voluto ricordarla per dimostrare che il problema lo abbiamo avvistato con la circo-

lare numero 1. E non credo che prima d'ora sia mai stata inviata una circolare ai collocatori; ma essi, purtroppo, sono dei paria: si tratta di povera gente, che non ha uno stato giuridico, che non ha nemmeno uno stipendio umano, né la stabilità nell'impiego. Cercheremo di ottenere il miglioramento della loro situazione, ma intanto debbono svolgere una regolare funzione e rispettare rigorosamente le leggi.

La mia opinione personale — che credo sia condivisa dai colleghi del Governo e da quasi tutta l'Assemblea — è che le leggi sono fatte non per venire incontro ai potenti, ma per proteggere i deboli, perché i potenti non hanno bisogno di leggi; per questo abbiamo interesse che le leggi siano rispettate anche quando, qualche volta, fossero errate.

Dobbiamo fare in modo dunque, che il collocamento funzioni e che il collocatore sia cosciente della grave responsabilità della sua funzione e si regoli in conseguenza, perché non è uno scherzo dare lavoro a chi ha meno diritto di un altro e sorpassare chi è prima nell'elenco. Questo è un fatto ingiusto, che ha ripercussioni materiali, morali, ed anche criminali. I signori collocatori devono sapere che non si può fare e non si deve fare. Il problema è stato affrontato ed il settore dovrà essere restituito alla normalità voluta dalla legge.

Problema delle commissioni: a bene interpretare la legge, non credo che esse siano obbligatorie; comunque, noi abbiamo, in questo settore, una potestà legislativa integrativa, per cui possiamo bene esaminare l'opportunità di renderne obbligatoria la costituzione, allo scopo non solo di controllare, ma anche di coadiuvare il collocatore. Non credo, però, che sia un problema di natura eccezionale, perché la legge c'è e dobbiamo renderla operante, con tutti gli effetti che ne derivano.

Gli elenchi anagrafici sarebbero inflazionati: Ricordo che un nostro collega, sindaco di un piccolo comune, ammetteva di avere incluso negli elenchi lavoratori che non ne avevano diritto, ignorando che, come pubblico ufficiale, commetteva un falso punibile con un minimo di tre anni. Ora, se un nostro collega, deputato regionale, non era cosciente del reato che commetteva inflazionando gli elenchi anagrafici, dobbiamo essere indulgenti con coloro che non comprendono gli effetti

di tali alterazioni; dobbiamo, anzitutto, cercare di spiegare, con le lettere e con le circolari, la gravità del fatto e successivamente pretendere il pieno rispetto della legge.

D'AGATA. Incarichiamo le commissioni provinciali. Ci sono omissioni...

NAPOLI. *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Sulle omissioni non posso dire di avere compiuto un'indagine precisa.

MACALUSO, *relatore di minoranza.* Non ha letto la mia modestissima relazione.

NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Non ho potuto leggerla, perché mi è pervenuta oggi alle 18: tuttavia, le assicuro che la leggerò attentamente.

MACALUSO, *relatore di minoranza.* Ci sono dei dati sui depennamenti dei braccianti

NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Avrebbe fatto meglio a presentarla prima ed io sarei stato felice di leggerla.

MACALUSO, *relatore di minoranza.* Io l'ho presentata in tempo.

NAPOLI. *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Io l'ho avuto ora. Comunque, circa le omissioni di questi elenchi, bisogna dire che, se correggendo le si intende normalizzare la situazione, allora sono d'accordo. Se è, viceversa, frutto di un'intenzione, fraudolenta, allora bisogna intervenire; perché, se falso è l'accrescere, falso è il diminuire, e, poiché noi siamo galantuomini, ma anche incaricati di un pubblico servizio, non possiamo permettere che si commettano falsi. Su tale argomento ho preso buona nota, quando ha parlato l'onorevole Tuccari. Farò le mie indagini anche personalmente. Bisogna, soprattutto, pretendere che le leggi siano rispettate e onestamente rispettate, perché non c'è stato democratico che possa vivere in regime di anarchia.

Imponibile in agricoltura. La legge è quella che è, ancora non l'abbiamo cambiata. Essa stabilisce che lo stato della disoccupazio-

ne, provincia per provincia, deve essere accertato dal prefetto, il quale deve chiedere le opportune autorizzazioni all'Assessore al lavoro; e queste autorizzazioni alcuni le richiedono ed altri no. Ora, io ho scritto ai prefetti, ricordando loro che, in base alla legge, sono responsabili del compimento della indagine sulla disoccupazione ed invitandoli — qualora non ritengano di presentare la richiesta di autorizzazione — a farmi pervenire una dettagliata relazione sullo stato della disoccupazione nell'ambito di ogni provincia. Alla mia lettera, tre prefetti non hanno risposto affatto.

Allora, il problema diventa politico: sapere sino a qual punto il potere-dovere dell'Assessore gli impone un intervento in quelli che sono i poteri propri del prefetto. A tal fine mi proponevo di riferire al Ministro del lavoro, ma l'urgenza dell'approvazione del bilancio e l'imminente visita del Presidente della Repubblica mi hanno consigliato di differire di pochi giorni la conversazione con il Ministro del lavoro.

DENARO. Il prefetto di Siracusa è stato autorizzato. Non ha ancora emesso il provvedimento.

NAPOLI. Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Dopo la richiesta del prefetto, ne sono arrivate altre perché l'autorizzazione fosse sospesa...

D'AGATA. Di chi sono queste richieste?

NAPOLI. Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Adesso non ricordo. Ma questi sono particolari: consideriamo il problema nel suo quadro generale.

D'AGATA. Richieste ufficiali?

NAPOLI. Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. No, queste richieste non vengono mai ufficialmente! Mi sono pervenute tante richieste per cui ho ritenuto opportuno di dovere presiedere personalmente la seduta inaugurale della Commissione. Così ho posto il problema giuridico: se, cioè, la legge dà a noi la facoltà di negare l'autorizzazione. Perchè, per rifiutare l'autorizzazione al prefetto — il quale svolge la indagine di merito — bisognerebbe negare

che in quella data provincia esista disoccupazione. Ma questo come facciamo a stabilirlo, se non abbiamo gli elementi? Ma c'è un altro problema: accertare se il prefetto fa buon uso di questa autorizzazione. E questo è un problema di rettitudine: sapere se la disoccupazione reale sia identica a quella ufficiale, a quella, cioè, accertata dagli elenchi anagrafici e dagli uffici di lavoro. Questo è un problema di cui ci occuperemo prossimamente, in sede di Giunta, a proposito della divisione dei fondi per i cantieri di lavoro nelle varie provincie; in quella sede dovremo stabilire se tale ripartizione debba aver luogo in base al numero di disoccupati iscritti o in base alla popolazione. Se crediamo agli elenchi, ci atterremo al primo criterio; altrimenti, seguiremo il secondo, che è un dato più obiettivo. Per i casi particolari, specifici, prego i colleghi di presentare delle interrogazioni ed io spero di occuparmene personalmente e di dare non solo soddisfazione alla Assemblea, che chiede la disciplina di questo settore, ma anche qualche esempio che riporterà ordine in questo settore.

Per quanto riguarda il minimo salario e il rispetto dei contratti di lavoro, il problema non è di natura semplice. La nostra Repubblica non è riuscita...

DENARO. A fondarsi sul lavoro!

NAPOLI. Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non è riuscita ancora ad organizzare un sistema che, non essendo quello corporativo, fosse protettivo del lavoro: perchè abbiamo soppresso il sistema corporativo e non l'abbiamo sostituito. Onde, siccome il contratto fra la categoria dei datori di lavoro e la categoria dei lavoratori non impegna il terzo che non è iscritto alla categoria, questi si sente autorizzato a fare quello che vuole. Quando ero semplice deputato e non avevo avuto l'onore del vostro suffragio come Assessore, avevo presentato una proposta di legge perchè almeno si estendesse l'obbligatorietà dei contratti di lavoro stipulati a coloro che esercitano le stesse attività, anche se non sono associati alle varie federazioni. La mia proposta è rimasta in Commissione; ora l'ho presentata in Giunta di governo, che finora non ha trovato il tempo di occuparsene. Tuttavia, in una conversazione privata, l'onorevole Alessi mi ha di-

chiarato che, se l'Assemblea ha la facoltà di estendere l'obbligatorietà del rispetto dei contratti di lavoro anche ai non associati — è questo un problema di natura costituzionale —, il Governo presenterà il progetto alla Assemblea; viceversa, ove l'argomento ecchesse i poteri della nostra Assemblea, il progetto sarà ugualmente portato all'esame assembleare come schema di legge da proporre al Parlamento nazionale. Ed anche ad ammettere tale ultima ipotesi, ciò sarebbe già un gran passo verso la regolamentazione di questo settore, il cui disordine porta conseguenze non solo di natura morale — per la diversità di trattamento esistente tra lavoratori e lavoratori —, ma anche di natura economica per il diverso costo di produzione tra gli stessi datori di lavoro.

Per quanto riguarda i fatti di Gioiosa Marea e di Naso, vorrei pregare il collega Tuccari di informarmene. Se accerteremo che questi fatti sono veri, provvederemo, come è nostro dovere, per impedire che queste autentiche vergogne proseguano. Sta a voi, quindi, cari colleghi, di collaborare per metterci in condizione di soddisfare le vostre richieste.

Voce: Non c'è niente.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Se non c'è niente, ancora meglio. Noi vogliamo punire il male e premiare il bene.

Per quanto riguarda le gestioni commissariali delle cooperative, ho già informato gli interessati che non condivido il sistema delle proroghe come sanatoria; la proroga si può consentire prima della scadenza del termine, e non dopo. Ho dovuto mantenere — è ovvio — le proroghe già concesse prima, ma ho avvertito per lettera che entro il 31 dicembre prossimo il regime commissoriale deve cessare. Se entro tale data non si sarà provveduto a riunire l'assemblea per eleggere il consiglio di amministrazione, il commissario sarà dichiarato ugualmente decaduto e provvederò io ad inviare un funzionario dell'Assessorato come commissario, con il mandato di indire le elezioni entro quindici giorni. Peraltra, per modificare il sistema precedente relativo alle proroghe, c'è voluto un po' di tempo, perchè abbiamo dovuto persuadere gli uffici che il sistema era cambiato.

Ho sentito dire che veniva pubblicato un

bollettino relativo ai sussidi alle cooperative. Non so quali siano tali sussidi: se si tratta di contributi per le attrezzature, debbo dire che anche qui le cose vanno male. Ed è per questo che non ho ancora impegnato niente dei fondi di bilancio; intendo presentare al riguardo un disegno di legge, perchè desidero che sia stabilito con assoluta certezza che gli attrezzi — e che siano i migliori, anche i più costosi — che diamo alla cooperativa restino sempre a disposizione dei lavoratori, siano impignorabili ed insequestrabili e raggiungano effettivamente lo scopo di affrancare le cooperative dalla soggezione di fronte agli appaltatori, derivante dalla mancanza dei necessari strumenti di lavoro.

Bisogna abbandonare il sistema semplicistico, sin qui seguito, dei contributi; e gli attrezzi, che non debbono far parte del patrimonio della cooperativa, in caso di fallimento della medesima, debbono essere restituiti alla Regione, che può assegnarli ad un'altra cooperativa. In questo settore, per ora, non è tutto chiaro; ma, poichè desidero che tutto sia chiaro in ogni settore, assicuro che il disegno di legge sarà presto presentato perchè è già pronto. Con tale progetto si prevede che gli attrezzi saranno forniti alle cooperative, dall'Assessorato, con che si avrà la certezza che i lavoratori, sempre ed in ogni tempo, ne potranno disporre.

Infortuni. Sono un castigo di Dio...

MACALUSO, relatore di minoranza. Sono un castigo dei padroni!

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. E' una frase fatta: « Castigo di Dio ». Vuol dire che Dio, in questo caso, è il padrone. Non potrete, comunque, pretendere che, dopo un mese di attività, eliminiate tutti gli infortuni. Ho, però, suggerito al Presidente della Regione di costituire una commissione di inchiesta per accettare quello che avviene al Cantiere navale di Palermo. E' già un primo allarme. Il Presidente della Regione ha firmato il decreto di nomina della commissione di inchiesta, formata da nostri colleghi e da tecnici, i quali eseguiranno ispezioni al Cantiere navale.

Peraltra, nel settore infortunistico andrà in vigore, dal primo gennaio prossimo, una legge, che provvederemo a far rigorosamente rispettare. In leggi di tale natura, non sono però

previste mai sanzioni gravi; per cui un povero diavolo che ruba un pane per darlo al figlio che muore di fame, deve andare in galera perché è ladro, mentre per l'imprenditore, che per risparmiare mille lire fa morire un padre di famiglia, non è prevista la galera. Non mi pare, insomma (e sarà colpa, forse, delle commissioni decadenti del Parlamento nazionale) che la coscienza morale e politica del nostro Paese si vada adeguando ai tempi ed alla esigenza di stabilire che tali fatti equivalgono, se non superano, i delitti contro il singolo e contro la collettività.

Istituti di assicurazione e d'assistenza: bisogna porre con decisione il dito sulla piaga. E' esatto che l'assistenza in Sicilia funziona relativamente e peggio che nel Continente. Questo, però, è un problema politico che interessa il Governo nella sua collegialità (e dico ciò non per scaricarmi di una responsabilità, che peraltro mi compete come componente del Governo, il quale è molto sensibile al problema) per sollecitare il Centro affinché la disparità esistente tra il Continente e l'Isola venga eliminata.

Ma, oltre al problema politico, c'è anche quello della funzionalità. L'assistenza, non soltanto è relativa, ma non ha forma; viene svolta come nei nostri ospedali, dove, se anche c'è l'assistenza del chirurgo, manca quella fraterna dell'assistente o dell'infermiere. Bisogna, quindi, intervenire e predisporre i necessari controlli.

E qui, cari colleghi, il problema si allarga: come realizzare tali controlli? Con il personale dell'Amministrazione regionale, che è piuttosto limitato? Dobbiamo, allora, servirci del personale periferico, il quale — quando non ritarda quattro anni a rispondere ad una lettera — non sempre può essere idoneo? Tuttavia, debbo dire, per la verità, che, recatomi a visitare all'Ospedale traumatologico di San Ciro l'operaio Campanella, gravemente infortunato per salvare, con un impeto di generosità e di coraggio veramente magnifici, un suo compagno di lavoro, sono rimasto molto bene impressionato delle attrezzature, delle sistemazioni ed anche del garbo, e del modo come sono assistiti questi infortunati. Forse, in questo caso, sarà stato merito del collega onorevole Petrotta, ma spero che avremo la forza di estendere tali sistemi anche ad altri istituti. Spero anche di potere, di concerto con l'Assessore all'igiene ed alla sanità, desti-

re una coscienza in tutti coloro che sono addetti all'assistenza, sia quella tecnica negli ospedali, sia quella, diciamo, burocratica, negli uffici.

Tutti si convincono che il lavoratore deve essere assistito in quanto sul lavoro (non dico che è fondata la Repubblica perché potrebbe anche essere una frase ornamentale) è fondata tutta la nostra vita sociale. E' finita l'epoca delle astrazioni; adesso si vive di lavoro e senza di esso non possiamo andare avanti. E' questa la ragione che mi ha fatto venire incontro alla richiesta dell'onorevole Macaluso, di non parlare soltanto cinque minuti. Il mondo del lavoro, che è la quasi totalità dell'umanità, aspetta finalmente una parola anche da questo Governo, il quale assicuri che sarà realizzato ogni esperimento e ogni accorgimento perché gli istituti assistenziali funzionino seriamente così come vuole il legislatore, così come vuole la legge; e noi dobbiamo controllare ed esigere che essi funzionino nell'interesse dei lavoratori che hanno la sventura di subire un infortunio. E per il resto, cari colleghi consentiteci di metterci all'opera se ci darete la fiducia; diversamente, preparatevi ad aspettare all'opera altri colleghi di maggiore capacità.

DENARO. E l'assegno ai vecchi lavoratori?

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Sul problema dei vecchi lavoratori, come componente del Governo non posso pronunziarmi, perché ancora non se n'è discusso in sede di Giunta. Però, come deputato di quest'Assemblea e già componente della Commissione per la finanza debbo augurarmi che sia avvenuto in buona fede il fatto che ancora non si sia potuto sapere quanto inciderebbe nel bilancio della Regione..

RECUPERO, relatore di maggioranza. Abbiamo fatto questo accertamento: 800 milioni.

DENARO. Ho letto nella relazione che non ci sarebbero vecchi lavoratori senza pensione.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Consentitemi di dissentire in modo assoluto da coloro i quali sostengono che non ci sono vecchi lavoratori sprovvisti di pensione; e di dissentire in modo

altrettanto assoluto dal calcolo empirico dell'onorevole Recupero, non basato su alcun elemento preciso. Quando fu trattato questo argomento in Commissione per la finanza — e qui parlo da deputato e non da Assessore —, purtroppo non si riuscì mai a sapere non dico con certezza, ma neanche con una certa approssimazione, quale sarebbe stato l'onere per il bilancio regionale. E su questo argomento dobbiamo collaborare tutti per accettare la verità: se l'onere sarà tale da non impedire il soddisfacimento delle altre esigenze siciliane, siamo d'accordo; ma, se esso risultasse, ad esempio, un onere di 40 miliardi l'anno, dovranno valutare tutti se sia opportuno limitare l'attività della Regione alla soluzione di questo solo problema. Ecco perchè dico che, come componente del Governo, non posso pronunziarmi, se prima la Giunta non lo avrà esaminato.

Per il resto, mettiamoci al lavoro. E per questa sera vi saluto e vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Recupero.

RECUPERO, relatore di maggioranza. Come relatore, mi rimetto alla relazione scritta. Come deputato, dichiaro che mi astengo dal prendere la parola, perchè l'onorevole Alessi si è impegnato a rivedere lo stato di diritto e di fatto dell'Assessorato per il lavoro e, quindi, della relativa rubrica di bilancio, in modo da rendere più vigorosi e più certi gli impegni che questa sera ha assunto il collega Napoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Macaluso.

MACALUSO, relatore di minoranza. Non farò una replica, perchè non ce ne sarebbe il tempo. Desidero, però, fare una raccomandazione. La rubrica del lavoro può apparire molto modesta per gli stanziamenti, ma la

verità è che, di giorno in giorno, per l'evoluzione dei tempi, la sua importanza si estende in settori vitali per il popolo lavoratore siciliano e diventa, a mio parere, uno dei pilastri fondamentali della nostra Assemblea. La attività di un assessorato, infatti, non bisogna considerarla soltanto in funzione del denaro che amministra, ma anche dei compiti che deve assolvere. Purtroppo, da alcuni anni almeno da quando ho l'onore di fare parte dell'Assemblea regionale, si dà luogo a discussioni affrettate e non approfondite di questi problemi. Quindi, la mia raccomandazione va al Presidente dell'Assemblea, all'Assessore per il Governo, affinchè la prossima discussione del bilancio, che pare molto vicina — stando alle dichiarazioni del Presidente della Regione — non sia affrettata, ma ampia come richiedono questi problemi, che sono vitali per i lavoratori siciliani.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Il prossimo bilancio sarà presentato in tempo e, quindi, presto avremo la possibilità di approfondire questi problemi. Ma, prima ancora, l'Assemblea avrà ugualmente tale possibilità, discutendo i disegni di legge che saranno presentati per ogni ramo dell'attività dell'Assessorato.

PRESIDENTE. E' così esaurita la discussione generale sulla rubrica « Lavoro, previdenza ed assistenza sociale ».

Avverto che la discussione proseguirà nella seduta notturna, che si terrà alle ore 22,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21, 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo